INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via Sta Teresa, 11 - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 15, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In 4a pagina Cent. [illegible], in 3a pagina L. [illegible].
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Mese
Torino (all'ufficio del giornale) [illegible]
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua [illegible]
Europa, Stati dell'Un. Postale [illegible]
Per gli altri Stati aggiungere il prezzo d'affranc.
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Il bilancio futuro, il "nuovo indirizzo" della finanza e le critiche dell'on. Magliani

L'on. Giolitti, facendo la sua Esposizione finanziaria un mese addietro e parlando del bilancio preventivo del 1890-91, disse che questo era « il primo esercizio del quale spettasse intera la responsabilità a lui. »

Noi abbiamo già veduto infatti che il bilancio 1888-89 era stato compilato e per metà amministrato effettivamente dall'on. Magliani fino a tutto dicembre 1888. Del bilancio 1889-90 le prime previsioni furono pure fatte dallo stesso Magliani, corrette poi dal Perazzi e all'ultimo ricorrette dal Giolitti. Del resto sul bilancio 1889-90 si riversavano appunto molte spese votate sotto l'amministrazione dell'on. Magliani. Nè l'on. Giolitti, pigliando a marzo 1889 la direzione del Tesoro poteva lì per lì, o mutare lo indirizzo prestabilito e coordinato dai predecessori, o riformare tutto un bilancio che doveva andare in vigore fra pochi giorni.

La responsabilità adunque degli onorevoli Giolitti e Doda non comincia propriamente che col futuro bilancio 1890-91, attorno al quale il Giolitti presentò le prime previsioni fin dal 30 novembre u. s. Il bilancio preventivo del 1890-91, a detta del ministro proponente, fu compilato avendo per norma i seguenti criteri direttivi:

1° Arrivare al pareggio seriamente e in modo duraturo;

2° Non diminuire le forze nè dell'esercito nè della marina;

3° Non sospendere, nè ritardare le opere pubbliche;

4° Evitare possibilmente nuovi aggravi ai contribuenti.

Vediamo in qual modo siano stati secondati e obbediti questi criteri.

Non abbiamo ragione di discutere il secondo e terzo criterio. Per riguardo alle spese militari sappiamo che l'on. Giolitti, pur concedendo 26 milioni nell'esercizio corrente e 10,600,000 per l'esercizio futuro, ottenne già una notevole riduzione dalle primitive pretese dei ministri della guerra e della marina. Possiamo desiderare e invocare che nell'anno questi due Ministeri o con minore ritenuta dei coscritti sotto le armi o con maggiore oculatezza nelle spese o con più ristretti collocamenti a riposo badino di far economia in altri capitoli per compensare questo delle gravissime spese che domandano al Paese. Già, per esempio, la [illegible] nella pubblica [illegible] che i 17 milioni per la maggior spesa della polvere senza fumo possano essere in gran parte guadagnati in altri capitoli del bilancio.

E per riguardo alle opere pubbliche veda il ministro se non sia il caso di aspettare maggior rifiorimento delle industrie e dei commerci per costruire certe ferrovie il cui esercizio non compensa nemmeno il carbone che si consuma nelle relative vaporiere.

L'on. Giolitti potrebbe forse anche essere più rigoroso nel concedere i fondi per queste due sorta di spese. Ad ogni modo non è qui il caso di discutere simili argomenti.

Restano gli altri due scopi: arrivare al pareggio seriamente e risparmiare nuovi aggravi ai contribuenti.

Gli è specialmente a proposito di essi che l'onorevole Magliani affila le sue armi e accresce la sua polemica. Ma vediamo la ragionevolezza di questa polemica e il fondamento delle censure dell'on. Magliani.

Cominciamo dal primo proposito dell'on. Giolitti — quello di *raggiungere un pareggio serio e duraturo.*

A questo scopo il ragionamento dell'attuale ministro è semplice e chiaro. — Cominciamo, egli dice, a diminuire il disavanzo e a dare affidamento che questa diminuzione sarà progressiva e continua; riduciamo pertanto le spese e facciamo rendere di più le imposte che vi sono — Con questo intendimento è compilato il bilancio preventivo 1890-1891.

Per questo bilancio futuro l'on. Giolitti prevede *alle entrate e spese effettive* le seguenti somme:

Entrata	1,601,100,936 53
Spesa	1,622,986,660 47
Disavanzo	21,885,723 94.

Così, ridotto il disavanzo a 22 milioni in cifra tonda pel prossimo futuro esercizio, abbiamo già fatto un bel passo innanzi. Nell'altro esercizio successivo se noi seguiteremo a tenere limitate le spese, potremo affidarci esclusivamente all'incremento naturale delle entrate, e lo sbilancio mercè di questo sarà scomparso.

A questo punto: — no, dice l'on. Magliani, lo sbilancio non sarà di 22 milioni, ma molto maggiore; anzitutto dovete aggiungere 10 milioni e 600 mila lire di spese militari straordinarie che già avete dimandate.

E passino questi 10,600,000 di spese militari.

— Poi dovete addizionare altri 10 milioni per deficienza che risulterà nel movimento dei capitali.

— Infine voi avete calcolato troppo largamente l'entrata, specie per le tasse di consumo e per la ricchezza mobile, oltrecchè potranno venire eventualità anche di spese maggiori. Per la qual cosa lo sbilancio ascenderà da 22 a non meno di 50 milioni!

Ma noi contestiamo questi computi dell'onorevole Magliani. Anzitutto il vero sbilancio effettivo è di 22 milioni; quando saranno approvate le spese militari per 10 milioni arriverà a 32 milioni. Ma non potrà mai arrivare a 42 milioni. La deficienza dell'entrata dei capitali non costituisce vero sbilancio effettivo, tanto più dopo che la legge ha posto a disposizione del Tesoro i mezzi di sopperirvi — nè l'on. Magliani nei bilanci da lui compilati ha mai posto nelle spese effettive questa deficienza del movimento di capitali. Oh perchè vuole oggi domandare agli altri quello ch'egli non ha mai praticato?

Nè più serio è l'addebito che il Giolitti abbia calcolato troppo grosse le entrate dell'esercizio futuro, specialmente quelle per la tassa di fabbricazione e pei tabacchi. Nella sua esposizione finanziaria il Giolitti dimostrò minutamente e severamente come e perchè debbano aumentare le entrate effettive ordinarie. Nè vogliamo ripetere le sue parole.

Una sola osservazione a noi sia lecito muovere all'on. Magliani. — Come mai egli si stupisce di un aumento naturale di 33 milioni delle tasse esistenti, egli che quando queste tasse erano assai minori o meno estese pronosticava incrementi annui di 40 o 45 milioni? E ancora: l'on. Giolitti prevede pel 1890 un aumento fra tutte le entrate effettive ordinarie **di 33 milioni**, nel giorno in cui la situazione del tesoro dimostra una reale e notevole ripresa degli affari, quando cioè il prospetto degli incassi fatti nei soli primi cinque mesi dell'esercizio 1889-90 porta 35 milioni **di maggiore introito** che non nell'anno precedente — e invece l'on. Magliani prevedeva pel 1889-90 un maggiore introito **di 30 milioni** nelle entrate effettive ordinarie, quando aveva sott'occhio una situazione del tesoro che nei cinque mesi dell'esercizio allora in corso accusava 34 *milioni* **di minore introito** che non nell'esercizio precedente.

In altri termini l'on. Magliani pronosticava 33 milioni di aumento d'entrata, quando la situazione del tesoro gli accusava una continua discesa negli incassi; e rimprovera oggi l'on. Giolitti perchè prevede 33 milioni di aumento quando la situazione del tesoro gli prova una continua ascensione negli incassi e una salutare ripresa degli affari!

Son serie sulle labbra e dalla penna del Magliani queste censure? Oh è il caso davvero di esclamare: da che pulpiti!

***

Il vero è che l'on. Giolitti non solo ha segnato aumenti ragionevoli, fondati e provati; ma ha altresì fatto notevoli economie e rallentato l'accrescimento delle spese per ben 41 milioni. Checchè dica e faccia l'on. Magliani, queste sono verità a cui nemmeno egli può sfuggire. E difatti a pagina 121 del suo articolo nella *Nuova Antologia*, anche il nostro ex-ministro ammette, sebbene a malincuore, questo miglioramento. Cerca magari di attenuarlo, cerca anche possibilmente di spargere un po' di fine ironia sul lavoro paziente « delle piccole tosature di piccole somme « sovra vari capitoli di spesa. » Egli, il finanziere dagli esempi classici della finanza inglese, avrebbe sdegnato (lo si sente bene in tutto il suo articolo) queste piccolezze e questo lavoro minuto; anzichè tosare in piccolo le spese inutili o eccessive del Governo, egli — si sa — preferiva tosare in grande i poveri contribuenti.

Ma, per verità, non è più questa la finanza che vuole il paese. Intanto, col lavoro del Giolitti a un buon risultato si è già pervenuto. Si sono anche evitati per intanto, in questi momenti di crisi economica generale, nuovi aggravii e nuove imposte.

Diranno che anche coll'indirizzo nuovo un disavanzo c'è. E questo è vero. Ma c'è anche la fiducia di poterlo scemare e toglierlo in breve questo sbilancio. Mentrecchè coll'indirizzo antico non solo il disavanzo c'era ugualmente, ma accresceva ancora (informino i bilanci dal 1884 al 1889) e il paese aveva per di più sulle spalle un aggravio insopportabile di 41 milioni di tasse col rincaro del sale di 20 centesimi al chilo e col ripristino dei due decimi di guerra.

***

A questo punto noi avremmo finito, se per mostrare di qual natura sia l'ultima polemica dell'on. Magliani non dovessimo, nostro malgrado, anche all'ultimo momento, porre in evidenza le contraddizioni in cui è caduto con sè stesso, pur di combattere il nuovo indirizzo de' suoi successori.

Quand'era lui ministro, tutto volgeva al bene, tutto doveva migliorare. « *Che le condizioni del mercato siano migliorate e tendano a crescente miglioramento non vi ha dubbio!* » affermava nel gennaio del 1886 « *Nulla in questo momento ci fa temere o prevedere che si rallenti l'incremento naturale delle entrate* (diceva nel dicembre 1887) *il quale procede non solo in ragione dell'aumento della popolazione, ma anche in ragione del progressivo sviluppo dell'agiatezza pubblica!* » E ancora: « *Se si guarda ai prodotti manufatti non può trarsi argomento di decadenza ma di risveglio industriale.* » — Sotto di lui nel 1885, nel 1886, nel 1887 *non trattasi mai di un disavanzo normale, ma di un disavanzo transitorio, accidentale.* — La deficienza del 1888-89, che salì alla bella cifra di 234 milioni colle spese militari e ad ogni modo di 108 milioni senza di queste, la deficienza del 1888-89 è anch'essa *transitoria, accidentale e non grave!* Tantochè nell'ultima sua esposizione finanziaria egli conchiude serenamente e maestosamente: *Noi abbiamo collocata la finanza e il credito d'Italia sopra una base che si può dir sicura!*

Ma egli cade e succedono altri uomini al potere, e il nostro ex-ministro ha bisogno, per amor di polemica, di oscurare il fondo della scena sulla quale stanno i suoi avversari. Oh allora tutto è desolazione e crisi. Leggete l'ultimo articolo della Nuova Antologia: « *La crisi economica, cominciata nel 1885* (!), *non è ancora terminata..... essa è aggravata..... assume una forma generale e complessa..... Noi traversiamo un periodo nel quale si manifestano le conseguenze dei mali accumulati!* (Oh che dopo l'85 non sono venuti l'86, l'87, l'88, l'89, ch'egli vedeva così rosei come abbiamo notato sopra?) Nè basta: oggi i disavanzi dell'86 e dell'88, la progressione delle spese, gli effetti della crisi economica, il bilancio 1888-89 fanno nascere *giuste e legittime apprensioni di un disavanzo cronico e crescente!* Non aggiungiamo altro.

***

Straordinaria è nel Magliani la facoltà e la facilità di professare teorie affatto opposte fra loro anche nelle questioni più gravi. Già ricordammo altra volta con quale errore egli nel 1885 parlava del protezionismo agrario per adottarlo poi entusiasticamente nel 1886.

Sentite quest'altra:

Nel dicembre 1887 (Esposizione finanziaria, pag. 44) poneva e risolveva questo arduo quesito riflettente le costruzioni ferroviarie:

Si potrà provvedere alle nuove costruzioni ferroviarie continuando a fare appello al credito per somme così ragguardevoli, periodicamente, fatalmente, ogni anno?

Questa cosa io non esito punto a dichiararla impossibile, salvo che non si voglia assistere impassibilmente alla decadenza del credito e ai pericoli della circolazione, cioè, in una parola, ad una gravissima iattura della economia generale del paese, la quale nelle condizioni attuali nè facilmente nè in breve tempo potrebbe essere riparata.

E diceva che bisognava preparare *l'attuazione di un nuovo programma, secondo il quale l'enorme spesa delle costruzioni ferroviarie promesse al paese non si debba per la massima parte far pesare sul credito, ma sul bilancio effettivo ed ordinario dello Stato.*

Così, soggiungeva, *noi raggiungeremo lo scopo tanto vagheggiato di costruire le ferrovie, per una gran parte, coi mezzi finanziari ordinari. Noi porremo una più solida e sicura base al nostro edifizio finanziario. Noi contribuiremo a rialzare potentemente il credito.*

Ebbene leggete la Nuova Antologia (pag. 102): « *Abbiamo poi sempre considerato un errore più che un'esagerazione quello di aggiungere al disavanzo i debiti per le costruzioni ferroviarie...* » Ordunque oggi « costruire ferrovie coi mezzi finanziari ordinari » è non solo esagerazione, ma errore!

Ah, onorevole Magliani, dove vi spinge l'animavversione per chi assunse il portafoglio che un dì avevate voi!

***

Ma lasciamo finalmente l'iniziato lavoro di esaminare e spilluzzicare in queste polemiche inopportune. Noi non vi ci siamo accinti per recare offesa o per dispregio del polemista scrittore ed ex-ministro. Ma il clamore che attorno a questa polemica fu sollevato ci ha spinti a studiarla; studiatala, trovammo pur troppo che se essa poco onore aggiunge a chi la fece, assai più fa torto ai lodatori imprudenti che dimostrano, lodandola, o di non averla letta, o di non averla capita, o di spander le loro lodi con ben altro proposito che di dire il vero e ben altro scopo che di difendere la giustizia.

L'on. Magliani, che ha avuto l'altissimo onore ed ufficio di reggere per dieci anni la finanza dello Stato, poteva essere orgoglioso del bene che ha fatto o ha creduto di fare, e in un dignitoso riserbo poteva lasciar dimenticare anche gli errori, le debolezze, i mali che ha accumulati nel suo passato. Invece, ricacciandosi nella agitazione, innovando questa polemica vivace, aggressiva e punto elevata, è lui che ha fatto ridestare tutte le memorie belle e brutte della sua amministrazione. Peggior servizio gli hanno reso e gli rendono gli amici e i lodatori zelanti. Perocchè noi, come qualunque cittadino sincero ed imparziale, provocati dalle esaltazioni smaccate di lui e dalle accuse precipitose verso i suoi successori, ci siamo creduti in dovere di rilevare quanta verità e giustizia fossero nelle une e nelle altre e abbiamo dovuto segnalare:

Che l'on. Magliani trovato il bilancio dello Stato nel pareggio e con un avanzo accumulato da tre anni di 60 milioni lo ricacciò a po' per volta nel *deficit* consumò in due anni gli avanzi faticosamente raccolti in dieci anni di buona finanza, e lasciò ai successori e al paese uno sbilancio di 500 milioni, dopo aver richiesto anche tre miliardi al credito pubblico per fare le opere pubbliche e le ferrovie;

Che l'on. Magliani non tralasciò una volta sola di propugnare nuove spese, e sempre vide e fece vedere passeggiere le crisi, buono il presente, prospero l'avvenire, per indurre Paese e Parlamento a subire e votare dispendii gravosissimi;

Che dei grandi atti amministrativi da lui iniziati e compiuti — il corso forzoso, come l'abolizione del macinato, la liquidazione del debito vitalizio, la riorganizzazione del credito, ecc., ecc. — nessuno ebbe serio, duraturo o felice risultato;

Che in sostanza il suo programma finanziario così del passato come del presente e dell'avvenire risulta ancora sempre lo stesso: lasciar passare le spese, non pensare ad economie, ma provvedere al bilancio imponendo solamente al Paese nuove tasse, nuovi insopportabili, disastrosi sacrificî;

Che entrato al potere quando il Paese accennava a volersi rafforzare col lavoro e la ripresa degli affari, non seppe prevedere nè prevenire la crisi imminente, — arrivata non seppe valutarla, nè curarla da parte sua, — cercò solo di nasconderla illudendo sè e il Paese; solo dopo uscito lui dal potere altrettanto trovò brutto e scuro l'orizzonte quanto prima lo predicava roseo e bello;

Che da ultimo oggi, per amor di polemica, giunge perfino a smentire e a contraddire le sue teorie e le sue affermazioni d'altra volta, a nascondere o a travisare la verità;

Tutto questo pur troppo crediamo risulti abbastanza dai nostri articoli precedenti. E questi son fatti e non parole. Le avversità non sono da imputarsi certamente a lui; ma non è certamente da grande finanziere il non saperle prevedere, non affrontarle, non riconoscerle e rimediarle.

Per noi sia al potere chi si voglia, non facciamo questione di nomini, vogliamo sovratutto il bene e la prosperità del nostro Paese. Solo ricordiamo un altro fatto della nostra storia finanziaria. Un giorno, quando passarono per l'amministrazione uomini illustri che pur lasciarono la finanza sull'orlo del precipizio, si dovette la salute di questa e del credito italiano sovratutto a due modestissimi ministri che inventarono la *lente dell'avaro* e le *economie fino all'osso.* Il Sella quando fu ministro la prima volta, anche egli fu deriso come contabile, uomo appena capace di mettere cifre e far calcoli, bieliese gretto dalle idee piccine e corte..... e l'Italia dovette al Sella il suo risorgimento economico e finanziario.

Se oggi a difendere le finanze dello Stato e l'economia del Paese abbiamo bisogno piuttosto di un soldato fermo e coraggioso che non di un generale dotto, ma debole e imprevidente, ben venga il soldato. E intanto studii e ristudii il grande finanziere; noi oggi ci contentiamo del modesto, ma sicuro e capace ragioniere.

Almeno così la si pensa in questo antico Piemonte che senza orgoglio può vantare di aver sempre intuito la strada sicura per la grandezza della patria comune.

La salute del Principe Amedeo.

Per quel vivissimo amore che la cittadinanza torinese nutre verso la Casa di Savoia, per quell'affetto speciale e per quella riconoscenza che Torino porta al principe Amedeo Duca d'Aosta ha destato nell'animo di tutti profonda commozione e vivo interesse la notizia che questo valoroso Principe fosse indisposto, colpito forse anche egli dalla generalizzata *influenza.*

Sollecitati da ogni parte, assediati di domande che mostrano tutta l'affettuosa ansietà dei nostri concittadini, noi ci siamo fatto premuroso dovere di richiedere con insistenza, anche con indiscretezza, notizie precise della salute dell'augusto infermo. Pur troppo le notizie raccolte, per quanto non siano gravi, non sono però buone nè accennano oggi un notevole miglioramento.

Il duca Amedeo fin da lunedì fu colto da febbre che lo costrinse a letto. Non si manifestarono sintomi gravi, ma non tardò a pronunziarsi una bronchite che in queste ultime ventiquattro ore degenerò in pneumonite.

Fin dai primi momenti fu chiamato il professore senatore Bruno, medico del Re, poi il professore Gamba, medico della Casa ducale, ed entrambi lo visitarono sempre insieme fino a stamane. Ma alle 8 1/2 ant. di oggi fu invitato a consulto anche il prof. Bozzolo; un altro consulto fu tenuto quest'oggi alle ore tre, e probabilmente un terzo avrà luogo stasera.

Sulla diagnosi e sulla cura del malato i tre illustri professori furono completamente d'accordo. La malattia prosegue il suo corso regolare, nè vi ha finora gravità seria o imminente peggioramento.

L'Augusto Principe, perfettamente calmo e sereno, è accudito con quella cura e con quell'amore che tutti possono pensare dall'Augusta Principessa Letizia, convalescente anch'essa, e dalla famiglia.

Il Re è continuamente informato dello stato di salute dell'amato fratello. Naturalmente la bontà dell'augusto infermo e l'affetto che aveva saputo destare attorno a sè, rendono a tutta la Famiglia di Savoia più penose le ore, accrescono l'ansietà dei vicini e dei lontani. Ma finora, come dicemmo, la malattia prosegue regolarmente il suo corso, e si spera in un notevole miglioramento dopo il settimo giorno di crisi.

Pare che un delicatissimo pensiero dell'Augusta Famiglia, la quale conosce la devozione e l'affetto dei Torinesi, abbia suggerito finora di tardare o nascondere alla cittadinanza la notizia della infermità. Ma noi primi che, eccitati, abbiamo dovuto commettere la indiscrezione; noi primi, a nome di tutta Torino, anzi a nome di tutti gli italiani, invochiamo vivamente che della salute dell'Augusto Principe sia pubblicato ogni giorno il bollettino e i sintomi riconosciuti dagli illustri medici curanti.

Delle persone care ogni famiglia è ansiosa di conoscere ad ogni ora anche le piccole avversità, i mali e i dolori. La famiglia italiana, la famiglia piemontese sovratutto invoca vivamente di conoscere ad ogni ora le notizie del suo ben amato principe Amedeo.

Le notizie che abbiamo raccolto iersera fino alle 9 accennano ad un leggero miglioramento nelle condizioni pur troppo gravi del Principe infermo. Alle 8 1/2 fu tenuto un nuovo consulto dagli illustri medici senatore Bruno, barone Gamba e prof. Bozzolo; questi sanitari hanno potuto notare che la febbre, la quale iermattina era a 39 gradi, è salita iersera di un solo grado, mentre generalmente, in casi consimili, l'aggravarsi della febbre è maggiore; la inspirazione era iersera a 44. In complesso non si riscontra il così detto caso disperato: una speranza c'è anche pei medici.

Iermattina, per desiderio dei medici consulenti, l'augusta consorte del Principe fece telegrafare all'on. Baccelli pregandolo di venire a partecipare ad un nuovo consulto. L'on. Baccelli giunge questa mattina col treno diretto di Roma, ed in unione ai professori Bruno e Bozzolo terrà subito il consulto.

Il barone Gamba ha vegliato stanotte al capezzale dell'infermo.

Iersera, subito dopo il consulto, il parroco di San Filippo impartiva al Principe i Sacramenti.

La commozione nella cittadinanza è vivissima; al palazzo ducale è un via vai di persone che vanno ad informarsi della salute dell'augusto infermo.

— Le ultimissime notizie raccolte verso la mezzanotte sono le seguenti: Il Principe, pur conservando lucide le facoltà mentali, non aveva forza per parlare; indi si assopì; il suo sonno è relativamente tranquillo.

In questo momento di generale commozione per lo stato di salute gravissimo del nostro Principe non possiamo coordinare tutte le notizie riguardanti il penoso avvenimento con quella calma che pur sarebbe opportuna, epperò le diamo ai nostri lettori nell'ordine cronologico così come ci vengono recate dai nostri redattori e *reporters.*

Ore 7,50 ant.

La scorsa notte fu, pur troppo, travagliosissima per l'Augusto infermo, penosissima per coloro che lo circondavano. Lo stato del Principe Amedeo andò rapidamente peggiorando fino alle ore due dopo mezzanotte; la sua respirazione era quanto mai difficile; il rantolo tracheale lo affaticava; l'infermo, caduto in una condizione quasi letargica d'immobilità e d'apatia, non solo aveva perduta la favella, ma non riconosceva più le persone che lo attorniavano.

Vegliavano ansiosi al suo capezzale la principessa Letizia, il duca delle Puglie, il conte di Torino, il duca di Genova; un sacerdote teatino della parrocchia di San Filippo dopo avere, durante la prima parte della notte, preparato l'infermo all'eventualità del gran passo, recitava ora preghiere. Era questa, come riesce facile figurarsi, una scena dolorosissima, straziante.

Il comm. Gamba, medico della famiglia ducale, assisteva il malato; in questa sua incombenza volle avere compagno il dottor Turletti, medico della Casa del Duca. Dopo essere invano ricorsi a parecchi spedienti, quali le iniezioni di muschio, etere e caffeina, i due egregi scienziati decisero di ricorrere alle inalazioni d'ossigeno. Lo stesso cav. Turletti recossi tosto all'Ospedale di San Giovanni, ove si tengono abitualmente in serbo barocche contenenti ossigeno; ne prese seco due ed operò senza indugio l'inalazione. Questa, rimettendo in circolazione i globuli sanguigni, ebbe effetto pronto e quasi portentoso; il principe prese a respirare più liberamente, ricuperò i sensi e la parola; fu in grado d'espettorare il catarro tracheale che lo soffocava e di sorbire una tazza di brodo.

Rivoltosi ai medici curanti, il duca domandò spiegazioni intorno alla sua malattia; dubitava che l'ossigeno dovesse produrre in lui un miglioramento soltanto passeggiero, dacchè il suo polmone destro era roso dal male. Gli fu risposto che il polmone era solo affetto da infiammazione acuta; la guarigione non era quindi impossibile.

Ore 9 ant.

L'on. Baccelli è arrivato col treno diretto da Roma alle 7,25; egli si è recato tosto presso l'Augusto infermo, dove trovasi tuttora in consulto coi professori Bruno e Bozzolo.

Il bollettino uscito verso le 9 dice:

« Dopo notte agitatissima stamane in sulle prime ore si riscontrò nell'ammalato un leggero sintomo di miglioramento. Tuttavia pericolo imminente ».

Giunge al Palazzo Ducale un'infinità di telegrammi di sovrani e principi di tutte le nazioni chiedenti notizie dell'Augusto infermo. Il Re, che è in viaggio, ha telegrammi sullo stato del fratello ad ogni stazione. La Regina nostra, la Regina di Portogallo, il Principe di Napoli, i principi Girolamo, Vittorio e Luigi Napoleone, gli Arciduchi d'Austria, l'Imperatore e l'Imperatrice di Germania sono informati ad ogni ora dello stato del Principe. Fu telegrafato a Rio Janeiro al terzo figlio del Duca d'Aosta, il Duca degli Abruzzi, che deve sbarcare colà domani.

Ore 11 ant.

Le notizie in questo momento sono disperate; la catastrofe imminente; i medici che assistono l'infermo dubitano che il Re, il quale giunge alle 12,38, possa rivedere il fratello vivo.

Tutti i Principi e le Principesse presenti a Torino sono al letto dell'infermo. Al Palazzo Ducale l'agitazione è grandissima. Ogni classe di cittadini si affolla con ansia a chiedere notizie dell'infermo. Davanti al Palazzo da iersera non transitavano le vetture; la via è piena di gente; la commozione in tutta la cittadinanza è vivissima.

Ore 11,20.

Si ha notizia dalla stazione di Genova che il treno speciale che conduce il Re a Torino ha subito un ritardo di quaranta minuti; pur guadagnando qualche minuto nel tratto Genova-Torino, il treno non può arrivare prima dell'una.

Le notizie dal Palazzo Ducale sono che il Principe è entrato in agonia.

Ore 11,30.

Il cardinale Alimonda si reca in questo momento ad amministrare l'estrema unzione al Principe.

Ore 11,35 ant.

Il Bollettino pubblicato in questo momento dice: « Si spera con le inalazioni d'ossigeno di conservare vivo il Principe fino all'arrivo del Re. »

Il Re a Torino.

In seguito alle gravi notizie telegrafate al Re sullo stato del Duca d'Aosta, S. M. è partita da Roma con treno speciale alle 11 di ier sera, e giunge oggi verso l'una pomeridiana nella nostra città.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore 10,10 pom.* — La notizia della malattia del principe Amedeo è giunta improvvisa e destò nella cittadinanza una dolorosa impressione. Il Re, cedendo ad un impulso dell'amor fraterno, parte stasera per Torino, accompagnato dai generali Abate ed Adami, dal maggiore Lorenzi, dal comm. Battazzi e dal commendatore Peruzzi, cerimoniere di servizio.

D'ordine del Re è partito per Torino il professore Baccelli.

Nel pomeriggio il comm. Battazzi, segretario generale della Real Casa, ebbe una lunga conferenza coll'on. Crispi.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Il Re è partito alle 11 per Torino, ossequiato alla stazione dagli onorevoli Farini, Crispi, da altri ministri, dall'on. Berti e dalle autorità.

Il Re a Genova.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 18, *ore 10,10.* — S. M. il Re è arrivato alle 9,28. Alla stazione di Porta Brignole fu ossequiato dal prefetto, dal sindaco, dal generale comandante la divisione militare, Toffini d'Acceglio, dal presidente della Deputazione provinciale senatore Doria. S. M. rispondendo alle premurose domande sullo stato di salute del suo augusto fratello, disse che durante il viaggio ricevette dispacci annunzianti miglioramenti; si mostrò fiducioso della guarigione; narrò che conobbe la malattia del fratello solo iermattina con un dispaccio in cui gli annunziavano che la malattia non era grave, i susseguenti dispacci affermavano un successivo aggravamento, di modo che deliberò di partire immediatamente. S. M. si è fermata cinque minuti. Fu vivamente acclamato dal pubblico.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore 9,40 pom.* — L'on. Torraca, direttore del giornale *L'Opinione*, pubblica una lettera ad un amico incognito come risposta all'asserzione del deputato Prinetti circa l'incompatibilità fra l'uomo politico ed il direttore, oppure lo scrittore di giornali. Nella lettera si cita il brano d'una lettera pubblicata nel vecchio giornale *Il Risorgimento* di Torino, con cui il conte Cavour, nominato ministro d'agricoltura e commercio, prendeva commiato dal pubblico. L'on. Torraca, in un brevissimo commento, trova poco serie le parole dell'on. Prinetti.

— Il professore Giuseppe Erede, direttore compartimentale del catasto a Firenze, è stato trasferito a Napoli. Il posto di Firenze rimarrà per ora vacante.

— Si affermano esatte le informazioni riferite nei dispacci degli scorsi giorni circa la preoccupazione destata nelle Potenze dal decreto del Governo brasiliano relativo alla naturalizzazione di tutti quegli stranieri residenti al Brasile che non facciano dichiarazione in contrario. Il nostro Governo ha preso la iniziativa per regolare una tale questione, e le comunicazioni internazionali avranno certamente effetto corrispondente all'importanza dell'argomento cui il decreto suscitato si connette.

— Mentre in Senato si studiano le poche modificazioni che varranno a perfezionare la legge sulle Opere pie, il ministro Boselli ha fatto studiare il miglior modo di presentare un regolamento-tipo, al quale si dovranno informare tutte le scuole che ora esistono in parecchie città e che sono più o meno sussidiate dallo Stato od annesse per lo più ad Istituti pii. Il regolamento è già pronto e forse sarà pubblicato fra breve.

— Un decreto uscito stasera nomina settanta commissari per altrettante Opere pie di Roma e provincia coll'incarico di esaminarne il bilancio e l'andamento.

— Oggi l'Ufficio centrale del Senato per la riforma delle Opere pie si è costituito nominando a presidente il senatore Ferraris, a segretario il senatore Costa. Nessuno dei commissari si mostrò interamente contrario alla legge, ma taluni espressero la necessità di modificarne parecchie disposizioni. L'Ufficio centrale si riunirà pei suoi lavori il giorno 25 corrente.

— L'on. Crispi ha testè condotto a termine e presenterà alla Camera un progetto di legge sulle Associazioni che dovrebbe coordinare la materia del Codice penale al riguardo colla legge di pubblica sicurezza.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 18, *ore 9,10 ant.* — Ieri sera si è adunata l'Associazione universitaria allo scopo di discutere il nuovo regolamento. Frattanto venne comunicato un telegramma degli studenti portoghesi protestanti contro l'Inghilterra. Qui nacque una viva discussione circa la risposta da farsi ai compagni di Lisbona. L'assemblea, saranno stati circa cento studenti, riuscì quasi tumultuosa. Infine venne deliberato di rinviare ad altra riunione la discussione della risposta.

— Ieri, alla Cassazione, venne discusso il ricorso di Emilio Caporali (l'aggressore di Crispi) contro la sezione d'accusa, la quale lo ha rinviato alle Assise sotto la imputazione di mancato assassinio. La Cassazione respinse il ricorso.

— Si dice che ieri a Roma si abbiano avuti mille casi di *influenza.* Alcune scuole sono chiuse per la malattia degli allievi e delle maestre.

BORSA UFFICIALE.

18 gennaio.

Rendita — Corso medio d'ufficio **94 70.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 05 — 101 20 —	— — — —
»	100 95 — 101 10 —	— — — —
Svizzera	100 95 — 101 10 —	— — — —
Londra + 6	— — — —	25 17 — 25 10 —
Id. lungo	— — — —	25 21 — 25 23 —
Germania + 5	— — — —	breve 123 3/8 123 5/8
		lungo 123 3/8 123 5/8

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 18 gennaio. — Stamattina la Borsa era preoccupata e commossa per le disperate condizioni di salute del principe Amedeo. Si chiedevano notizie ad ogni momento e la tema d'una catastrofe incombeva all'animo di tutti.

La Borsa fu svogliata e con pochi affari. Nulla di notevole nelle quotazioni.

Stasera è in dubbio se verrà tenuto Borsino in causa dello stato del principe Amedeo.

Rendita contanti 94 65 94 70.
Rendita fine mese 94 65 94 [illegible].
Spezzata 94 75 sempre ricercata.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	565 — 567 —	F. Medit. v. 573 —	552 —
Torino	493 — 495 —	Sicule v. 560 —	— —
Subalpina	119 50 120 —	Fondiaria 59 —	60 —
B. [illegible]	61 — 69 —	Cartiera 380 —	— —
Tiberina	88 57 89 —	Lane 380 —	— —
Ferr. M.-c.	693 — 694 —		

Cassa sovvenzioni Milano 176 — 177 —.
Obbl. San Paolo 506 50 507 —.

Preveniamo gli scioperi

I grandi scioperi che vediamo effettuarsi in Inghilterra presso le Società del gas, e in Germania e nel Belgio nelle miniere, non debbono passare inosservati agli industriali e uomini politici italiani, poichè è appunto quando ci troviamo spettatori e non attori di tali episodi della vita industriale che ci è possibile di studiare e giudicare più serenamente intorno ai fatti che si producono e di trarne insegnamento per evitare, il più che sia possibile, il prodursi di questi malanni nel nostro paese, o almeno di limitarne il numero ed attenuarne la durata.

Troppi interessi sono in giuoco in queste malaugurate circostanze degli scioperi.

Non solo l'interesse degli operai, ma quello dei padroni e quello del pubblico consumatore che, oltre il pericolo di veder turbato l'ordine, ha altresì quello di vedersi aumentati i prezzi dei prodotti.

Conciliare tutti questi interessi non è cosa facile, tanto più se si vuole farlo con misure artificiali, andando cioè contro la grande legge naturale regolatrice di tutti gli interessi, che è la concorrenza.

Certamente non è da negarsi agli operai il diritto di migliorare la loro condizione, ma questo diritto, che pure emana dalla libertà, non deve trovarsi con essa in contraddizione.

E nello stesso modo che la libertà è riconosciuta la facoltà di fare tutto quanto all'uomo aggrada, perchè non ne venga nocumento ad altrui, così pure il diritto dell'operaio al miglioramento della sua mercede non può essere sconfinato, ma deve essere circoscritto in tali limiti che non ne venga danno ai proprietari delle fabbriche ed al pubblico.

Ed è tanto vero e tanto naturale questo principio, che nelle circostanze normali a nessuno verrebbe in mente di costringere i padroni a lavorare con perdita, e nessuno negherebbe loro il diritto di chiudere le loro fabbriche quando non ne traessero più alcun profitto.

Ma queste cose così semplici e chiare sono nei tempi degli scioperi obliate od anche misconosciute.

Considerato in sè stesso, lo sciopero è un diritto naturale che non può negarsi agli operai finchè esso non ecceda in minaccie e violenze. E tant'è, che mentre il vecchio Codice penale considerava come reato qualunque coalizione avente per iscopo di far aumentare o diminuire i prezzi dei salari, il nuovo Codice si limita a colpire chi turba in modo lo sciopero tranquillo e legale.

Crediamo anzi opportuno di riferire in disteso le disposizioni del nuovo Codice penale, nella parte che si riferisce ai *delitti contro la libertà del lavoro* (cap. VI):

165. Chiunque, con violenza o minaccia, restringa o impedisce in qualsiasi modo la libertà dell'industria o del commercio è punito con la detenzione sino a venti mesi, e con la multa da lire cento a tremila.

166. Chiunque con violenza o minaccia cagiona o fa perdurare una cessazione o sospensione di lavoro, per imporre, sia ad operai, sia a padroni o imprenditori, una diminuzione o un aumento di salari, ovvero patti diversi da quelli precedentemente consentiti, è punito con la detenzione sino a venti mesi.

167. Quando vi siano capi o promotori dei fatti preveduti negli articoli precedenti, la pena per essi è della detenzione da tre mesi a tre anni, e della multa da lire 500 a 5000.

Ammesso che gli operai abbiano il diritto di fare sciopero finchè si mantengono nell'ordine e nella legalità, vediamo ora se essi ne abbiano la convenienza.

Questa si potrebbe comprendere quando un'industria è prospera, quando la domanda dei suoi prodotti è viva, e quindi facile lo smercio ed a prezzi remuneratori. Ma in questo caso, per la natura stessa delle cose, ne avviene che la fabbrica stessa avendo interesse a svolgere, a moltiplicare la sua produzione, accresce il numero degli operai, ed eleva il prezzo del lavoro onde animarli ad un aumento di produzione. Perciò quando un'industria è florida, ben raro è il caso che essa dia luogo a scioperi.

Ma gli scioperi accadono invece di frequente quando le industrie si trovano in circostanze difficili.

Eppure, per qualunque operaio che abbia un po' di senno, sarebbe impossibile che egli vedesse la convenienza degli scioperi, quando, come oggi, una pesantissima crisi da lungo tempo perdura in tutti i paesi industriali e specialmente in Italia, dove i mancati raccolti, le esagerate imposte, i troncati commerci internazionali, il ribasso di tutti i valori, l'arresto delle costruzioni edilizie, il rincaro delle materie prime, la deficienza di capitali e l'elevato prezzo del denaro, tutto concorre a limitare in grandissima misura i consumi, e, per naturale conseguenza, a far diminuire il prezzo dei prodotti e quindi anche a ribassare i salari.

Ma, pur troppo, gli operai non badano a tutto ciò, e, non pensando che al loro apparente interesse, chiedono aumento di paga, diminuzione di ore del lavoro ed altri vantaggi, quando a mala pena un'industria si regge, e quando spesso il padrone avrebbe più interesse a chiudere la sua fabbrica, e se non lo fa è soltanto per non perdere la clientela.

Alcune volte sono giustificati i bisogni che spingono gli operai a chiedere il miglioramento della loro condizione, ma il più sovente essi cedono ai suggerimenti di furbi e occulti mestatori, i quali cercano di approfittare del disordine che gli scioperi più o meno, necessariamente arrecano, per trarne loro personale vantaggio. Ed è perciò che quasi sempre gli scioperi sono promossi, non già dagli operai che lavorano, ma da quelli che oziano e che non son sempre i migliori operai.

Bisognerebbe far comprendere agli operai che la questione del prezzo dei salari non è nelle loro mani esclusive, nè in quelle dei padroni, ma che dipende da una legge naturale superiore ad essi, quella dell'offerta e della domanda, per la quale, inevitabilmente si elevano i salari quando il numero degli operai è inferiore alla richiesta che di essi vien fatta, e che i salari necessariamente ribassano, quando il numero degli operai è superiore al bisogno.

Se si potesse far ben capire agli operai questo elementare principio della pubblica economia, si eviterebbe il maggior numero di scioperi.

In questi nostri tempi in cui ha minore efficacia la dottrina che insegna a procacciarsi i beni della vita futura, sarebbe necessario insegnare all'operaio quella che gli indica le leggi naturali che reggono il soddisfacimento dei bisogni della vita terrena.

Poichè, causa degli scioperi, sono bensì la misera condizione degli operai, ma sovratutto il diffondersi delle idee socialistiche, le quali fanno travedere all'operaio un miglioramento della loro condizione, nella lotta al capitale.

A queste insane idee bisogna contrapporre l'insegnamento dei principii elementari dell'economia politica. L'ignoranza delle principali leggi che governano il lavoro è la causa dei loro erramenti. Se gli operai riflettessero che il capitale non è che la somma di energia accumulata, che è il frutto del risparmio, se comprendessero la necessità sua nel lavoro, se fossero persuasi dell'azione ineluttabile della legge della concorrenza, essi cercherebbero il miglioramento della loro condizione nell'istruzione, nell'associazione, nella cooperazione, nel risparmio, non negli scioperi.

Venendo ora al compito dei padroni, uno dei mezzi migliori di evitare gli scioperi è quello di porre l'operaio in grado di guadagnare un salario che possa ragionevolmente bastare ai bisogni suoi e della sua famiglia. Tanto meglio poi se è possibile di offrirgli l'allettamento di un probabile miglioramento o mediante premi, o pensioni, oppure con una partecipazione agli utili.

L'istituzione di asili infantili, di scuole, di spacci cooperativi, di case operaie, sono pure cose da raccomandarsi quando la vastità dei mezzi di cui si disponga possa consentirlo.

Fra i mezzi di ridurre il numero e la durata degli scioperi, Ulrich, consigliere intimo della Corte tedesca, ne propone specialmente due (1): l'uno consiste nell'obbligo stretto all'operaio di dar congedo quando vuol cessare di lavorare e di darlo almeno quattro settimane prima, se non tre mesi. Questo mezzo, che è contrario alla tendenza attuale che hanno gli operai di ritirarsi dall'oggi all'indomani — tendenza sotto molti aspetti perniciosa, — questo mezzo previene le perdite che subisce il padrone in seguito ad una repentina interruzione del lavoro e gli dà il tempo d'intendersi cogli operai, tanto più che le perdite evitate possono disporlo alla generosità più che le perdite subite. L'altro mezzo consiste nella creazione, nel seno di ciascuna fabbrica (di più di 50 operai), d'una *rappresentanza dei lavoratori*. Sarebbe un Comitato, supponiamo, di otto operai, di cui quattro eletti dai loro compagni e quattro dal padrone.

Questo Comitato avrebbe l'autorità per parlare a nome degli operai per tutto ciò che concerne il salario, l'organizzazione delle officine, la durata del lavoro; il padrone discuterebbe pacatamente con loro, e se riesce a convincerli avrebbe per tal modo una maggior influenza sugli altri. Si citano parecchi esempi in cui questa organizzazione ha riuscito, poichè non sono i cattivi operai che vengono eletti, ma quelli più maturi, capaci, aventi già parecchi anni di servizio e di buona condotta. Nel caso poi che non possano intendersi, si ricorrerebbe agli *arbitri*, ma almeno si avrebbe coi due proposti mezzi il tempo e il modo di trattare per un accomodamento prima di addivenire alla fase acuta dello sciopero.

E anche il primo dei due proposti mezzi è stato posto in pratica, poichè abbiamo appunto veduto fra le Società del gas di Londra, la *South Metropolitan Company*, superare gli scioperi coll'aver reclutato degli operai che s'impegnarono a lavorare per un anno; ed a Berna la stessa cosa avvenne presso le tipografie che assunsero operai che s'impegnarono a lavorare per sei mesi.

Si vede che queste idee sono già passate nella pratica presso le nazioni più avanti di noi nelle industrie.

Anzi il Parlamento francese discuterà fra poco un progetto di legge col quale si promuovono e regolano i *Comitati di conciliazione* e gli *arbitri* per le possibili contestazioni fra padroni ed operai.

Ma, anche senza che la legge intervenga direttamente, nulla si oppone a che questi Comitati di operai, siano introdotti nella pratica, ove già non esistano. Seguitiamo i buoni esempi che ci danno le altre nazioni.

Dopo di aver accennato alla parte degli operai ed a quella dei padroni è opportuno pensare anche a ciò che dovrebbe fare il Governo per evitare gli scioperi.

Il Governo deve innanzi tutto ispirare la persuasione ch'egli saprà efficacemente proteggere le persone e le sostanze di chiunque sia minacciato. Questo è il suo dovere precipuo, e quando le masse siano ben convinte che il Governo saprà far eseguire la legge, molti scioperi saranno evitati.

E nello stesso scopo di evitare gli scioperi, il Governo potrà molto influire col diffondere, per mezzo delle autorità e delle scuole, le principali nozioni di economia pubblica. Con ciò egli riuscirebbe a controbilanciare non poco l'estendersi delle idee socialistiche, che sono il principale fomite degli scioperi.

Due o tre lezioni all'anno nelle scuole elementari intorno alle leggi del *tornaconto*, sarebbero meglio e più avidamente imparate che non parecchie altre meno indispensabili e più indigeste cognizioni.

Non si potrà negare che queste lezioni siano almeno altrettanto opportune quanto quelle che si è stabilito di fare nelle stesse scuole sugli elementi del diritto penale. Bisogna combattere con tutti i modi possibili l'ignoranza delle leggi naturali del lavoro, poichè è appunto questa ignoranza che rende gli operai così creduli ai loro sobillatori.

Ma più che tutto il Governo può contribuire ad evitare gli scioperi, soprattutto non inceppando le industrie, come pur troppo egli fa, colle esagerate imposte e colle infinite vessazioni fiscali.

Se gli operai avranno un po' di buon senso, se i padroni faranno anch'essi qualche cosa per migliorare le condizioni delle classi lavoratrici e se il Governo si metterà davvero a rimuovere gli ostacoli che incagliano le industrie, potremo lusingarci di tener lontani quegli scioperi che tanto funestano gli altri paesi.

(1) *Jahrbücher*, ecc., Annali dell'economia e della statistica. — Jena, 1889.

Casi pratici del nuovo Codice penale

Molti ci chiedono norme sulle leggi che regolano il porto d'armi. Eccole brevemente:

« L'articolo 464 del nuovo Codice penale dice che chiunque, senza licenza dell'Autorità competente e fuori della propria abitazione o delle appartenenze di essa, porta armi *per le quali occorra la licenza*, è punito con l'arresto sino ad un mese o con la ammenda sino a lire duecento.

« Il colpevole è punito con l'arresto:

« 1° Sino a quattro mesi se l'arma sia una pistola o una rivoltella;

« 2° Da un mese ad un anno se *l'arma sia insidiosa*.

« L'articolo 470 spiegando quali siano queste armi insidiose, indica:

« 1° Gli stili, stiletti e pugnali di qualsiasi forma, e i coltelli acuminati, la cui lama sia fissa o possa rendersi fissa con molla o altro congegno;

« 2° Le armi da sparo, la cui canna misurata internamente sia inferiore a cento settanta millimetri;

« 3° Le armi bianche e da sparo di qualsiasi misura chiuse in bastoni, canne o mazze.

« La legge di pubblica sicurezza, in correlazione con questi articoli, al capo IV, dove parla delle armi, ripete su per giù gli articoli del Codice penale, ma all'art. 10 così si esprime:

« Il prefetto della provincia, nei termini e alle condizioni indicate da questa legge, può concedere la licenza di portare la rivoltella o la pistola di qualsiasi misura o il bastone animato, purchè la lama non abbia la lunghezza inferiore a 65 centimetri. »

Oltre a queste vi sono altri strumenti da taglio o da punta atti ad offendere, dei quali è proibito il porto fuori della propria abitazione *senza giustificato motivo*, e queste sono designate nell'art. 23 del regolamento, in data 8 novembre 1889, annesso alla citata legge di pubblica sicurezza, che riproduciamo testualmente per norma del pubblico. L'art. 23 dice:

« Sono tra gli strumenti da punta e da taglio atti ad offendere i *coltelli d'ogni specie, non compresi nelle armi insidiose*, con una lama eccedente la lunghezza di 10 centimetri, le *forbici* eccedente la lunghezza medesima, i *rasoi*, i punteruoli, i trincetti, le lesine, le scuri, le roncole, i potaiuoli e simili. »

La morte di un patriota a Trieste

Trieste, 16 gennaio.

È morto a 38 anni, dopo brevissima malattia, Alberto Levi, un patriota di gran cuore. Era maestro della Società operaia e dedicava le sue cure alle Cooperative ed alle Cucine economiche.

Il Levi subì, anni addietro, perquisizioni domiciliari, nonchè parecchi mesi di carcere preventivo, essendo stato imputato di aver relazioni con Società democratiche del vicino Regno. Rimesso in libertà, per mancanza di prove, venne bandito dagli Stati austriaci, essendo cittadino italiano. S'intromise allora il deputato Luzzatto ed altre autorevoli persone ed ottennero che il bando, se non revocato, resti semplicemente sospeso, come la spada di Damocle.

I funerali furono semplicissimi per espressa volontà del defunto. Nessuna corona sul carro, nessun discorso. Intervennero deputazioni della Società Operaia e della Società del Progresso, e una folla di amici profondamente commossi.

La tragica fine dell'avv. Adriano Boneschi

Milano, 17 gennaio.

(*ogh*) — La primavera scorsa Adriano Boneschi si ammalava gravemente di polmonite, ma, dotato com'era di un fisico robusto, superò il male, ed in breve tempo si rimise.

In questi giorni i suoi amici sentirono con dolore che il Boneschi era ricaduto ammalato, e che la malattia presentava, causa la recidività, sintomi assai più gravi.

Alla sua dimora, nella casa Rossa sul corso Vittorio Emanuele, era un continuo accorrere di colleghi e di amici a chiedere notizie sulla sua salute; soltanto gl'intimissimi però erano ammessi fino al suo letto.

Quello che più li spaventava era lo stato di prostrazione in cui si trovava l'ammalato: egli si mostrava assolutamente sfiduciato della guarigione e gli amici cercavano invano di consolarlo.

Al deputato Campi il prof. Bottini, che aveva in cura il Boneschi, ebbe a dire:

— Adriano è atterrito dalla paura della morte.

* *

La tragedia avvenne stanotte e si svolse in pochi minuti di tempo.

Dopo la mezzanotte se ne erano andati dal capezzale dell'ammalato il collega di studio avvocato Angelo Pavia e il cugino Francesco Silva.

L'ammalato era rimasto solo col domestico e con una suora di carità, alla quale era affidato l'incarico di vegliarlo durante la notte.

Il Boneschi parve assopirsi; allorquando, improvvisamente, si rivolse alla suora di carità e le chiese un fazzoletto. La suora si allontanò dalla camera per andarlo a prendere e rimase assente qualche minuto. Allorchè ritornò, vide il letto vuoto, colle coperte in disordine e la finestra aperta.

Subito si si affacciò, ma, siccome la notte, a causa della nebbia, era tenebrosa, non potè veder niente. Udì però delle esclamazioni di persone spaventate a cui tennero dietro dei rumori di colpi alla porta di strada.

Uno delle persone che stavano dabbasso si mise a gridare:

— Aprite, aprite.... Un uomo si è gettato dalla finestra.

Subito venne aperta la porta di strada, e la suora e il domestico trovarono due signori, il rag. [illegible] Mosfri ed il sig. Giulio Tonoli che circondavano il corpo del povero Boneschi, mentre [illegible] della camicia [illegible] sangue dalla fronte.

Purtroppo, non si potè constatare che la morte: e coperto il cadavere da un lenzuolo, corsero ad avvertire la Questura per le constatazioni di legge, e il collega di studio avv. Pavia.

* *

Tutt'oggi nell'appartamentino del Boneschi fu un accorrere di avvocati, di magistrati e di cittadini.

Il Boneschi a Milano godeva molte simpatie, e la sua morte ha destato un dolorosissimo sincero.

Se v'ha un uomo invidiato era lui: giovane, bello di persona, simpatico di modi, avvocato ricercato ed apprezzato nel nostro fòro, deputato, si prevedeva un bell'avvenire politico, pareva a tutti che non potesse desiderare di meglio.

Anche il male seguiva un'evoluzione favorevole, e se non fossero sopravvenute complicazioni, fra qualche giorno avrebbe potuto levarsi dal letto.

Temperamento logico, calmo, ragionatore, il Boneschi deve essere stato trascinato al triste proposito da cause anormali. Generalmente si crede che sia quello che io vi telegrafai, ed alcuni fra gli amici intimi del Boneschi sono del mio parere.

Il deputato Campi, riferendoci l'opinione del medico curante il Boneschi, prof. Bottini, mi disse:

— Il Boneschi aveva paura della morte; egli si era messo in mente che la sua fine più o meno presto sarebbe venuta, ed ha voluto evitare una dolorosa agonia uccidendosi.

I funerali avranno luogo domenica 19 corr., alle 10 ant., e saranno puramente civili. Dopo, la salma verrà trasportata a Pizzighettone.

Il colonnello svizzero Alfonso Pfyffer capo di stato maggiore dell'esercito federale

Neuchâtel, 15 gennaio.

(Dall'Ekra) — Il capo di stato maggiore dell'esercito federale svizzero è morto e.... seppellito a Lucerna con gli onori dovuti al suo grado e col compianto che si meritava per i servigi resi al suo paese. L'anno scorso, alla stessa epoca, partiva pel viaggio al di là senza ritorno il suo superiore Hertenstein, direttore, comechè ministro, del dipartimento federale della guerra e presidente della Confederazione. I due se la intendevano a meraviglia per attuare e accelerare quelle riforme nelle milizie della Confederazione che sono richieste dal progresso della meccanica e della tattica riformata e piuttosto informata alle innovazioni introdotte nell'armamento degli eserciti di cui l'Europa, con una costanza degna di miglior causa, si permette il lusso.

Il colonnello divisionario capo di stato maggiore e comandante la VIII Divisione d'armata Alfonso Pfyffer, di Allishofen, presso Lucerna, è nato nel 1834 da una famiglia patrizia la quale da più secoli ha fornito un numero ragguardevole d'ufficiali generali alla Francia, all'Olanda, al Governo delle Due Sicilie. Mi ricordo d'aver veduto, non so bene se in un albergo delle Alpi lucernesi o in una casa patrizia, due grandi incisioni colorate rappresentanti l'una la battaglia di Saint-Denis, 1567, l'altra la battaglia di Jarnac, 1569, comandate e vinte da Pfyffer Francesco Luigi, che fu baglivo di Lucerna e proclamato, al suo ritorno in patria, il re degli svizzeri.

Fu lui, dopo aver sostenuto con grande energia l'assedio di Orléans e di Havres contro i protestanti, che, alla testa di 300 de' suoi fidi connazionali svizzeri condusse trionfante contro il principe di Condé, il re Carlo IX da Meaux a Parigi. Fu pure all'assedio di Volpiano e di Montecavallo in Piemonte, e si battè valorosamente in Picardia e nell'Artois contro gli Spagnuoli. Francesco Luigi è dunque il fondatore della « dinastia » militare degli Pfyffer, i cui discendenti non ne smentirono mai la riputazione di fedeltà e bravura, simboleggiata nel leone di *Lucerna*.

Fedele alle tradizioni della famiglia, il colonnello Alfonso Pfyffer, appena terminati gli studi tecnici, giovine ancora, s'ingaggiò e prese servizio sotto il re di Napoli Franceschiello, del quale divenne beniamino aiutante di campo durante la campagna del 1860 contro i garibaldini. Fu alla battaglia del Volturno, 12 ottobre, e tenne fermo all'assedio di Gaeta fino alla caduta del Borbone.

I suoi biografi pretendono (e può esser vero perchè gli Pfyffer sono conservatori e cattolici papisti e militari nati) ch'egli abbia dato del « filo a torcere » a Garibaldi al Volturno e a Cialdini all'assedio di Gaeta. Egli faceva ciò ch'egli credeva il suo dovere.

Dopo lo scioglimento dei reggimenti svizzeri di Napoli, il capitano Alfonso Pfyffer ritornò in patria e prese servizio nell'esercito federale facendo brillante e rapida carriera, tanto che nel 1875 era già colonnello, poi comandante la VIII divisione. Il giorno in cui il colonnello de Sinner per motivi di salute rinunziava alle funzioni di capo di stato maggiore dell'esercito federale, il colonnello divisionario Alfonso Pfyffer fu naturalmente, e per consenso unanime, designato ad esercitare quell'alto ufficio, e fu nominato. La scelta fu buona, perchè lo Pfyffer possedeva la pratica e la teorica, e, quel che più importa, l'amor del mestiere, l'entusiasmo del lavoro, che con lena infaticabile condusse alacremente alla riforma ab imis dell'ordinamento.

E a dir il vero, tutti quelli che se ne intendono di cose militari affermano che si deve in gran parte al capo di stato maggiore Pfyffer se le milizie federali della Confederazione oggi sono trasformate in un vero e proprio esercito nazionale, la cui mobilitazione e concentrazione può effettuarsi senz'inciampi in tre o quattro giorni. Fu ancora per impulso di quel zelante ufficiale superiore che la Confederazione si decise a trasformare totalmente l'armamento della fanteria, adottando un fucile nuovo, sul quale, senza commettere indiscrezioni, fra alcuni giorni sarò in grado di fornire ampii schiarimenti, utili per coloro che si occupano della difesa del paese.

Il colonnello Alfonso Pfyffer era stato designato per dirigere e comandare le grandi manovre della 1ª e 2ª divisione della Svizzera romanda nel settembre dell'anno incipiente. Nelle sfere militari soprattutto la morte del colonnello Pfyffer — riservato in petto generale dell'esercito svizzero in caso di guerra — è considerata come un lutto nazionale, una perdita irreparabile.

La conciliazione austro-boema

Vienna, 17 gennaio.

(Bix) — Senza la minima intenzione di far dello spirito o di scherzare con giuochi di parole, vi avverto che qui si vive già dalle due dell'anno scorso sotto l'influenza di due influenze: quella che sapete e quell'altra, che anche sapete, delle trattative per la conciliazione in Boemia. Della prima non vi parlo, ma della seconda mette il conto che vi dica qualche parola, non foss'altro perchè si tratta di un tema che ho fatto sempre seguire con attenzione ai vostri lettori.

Queste conferenze, volute e promosse dal Governo, costituiscono, anche quando rimangono allo stato di semplice tentativo, una vittoria dell'opposizione. Il conte Taaffe è, alla sua maniera, un *cunctator*, e gli sarebbe piaciuto assai di tirare innanzi altri cinque anni, come aveva tirato innanzi per dieci. L'interpellanza Plener non gli disse nulla di nuovo, a lui propriamente; ma caratterizzò dinanzi a tutti la situazione come non s'era mai fatto prima, e la rivelarono più acuta, più matura per gravissimi pericoli di quello che anche i più nerovegenti immaginavano. Bisognava dunque darsi almeno l'aria di far qualchecosa, e per questo furono convocati i fiduciari delle due parti e si incominciarono le conferenze.

* *

Non è, in verità, la prima volta che si vede in conferenza un mezzo adatto a venir a capo di qualche cosa; ma è la prima volta che si arriva fino a mettere di fronte tutte le pecore che insudiciano il ruscello e tutti i lupi che si bagnano dell'acqua sporca: « son pecore e lupi da una parte e dall'altra, perchè, come sapete, tutti si trovano volentieri nella pelle delle vittime; non foss'altro, sperano il godimento della pubblica commiserazione. Dicono che fra i conferenti regni la massima cordialità, e che il principe Lobkowitz discorra col dottor Schmeykal con tanta degnazione da far supporre ch'egli veda in questi come un discendente dello stesso Adamo che lui, e che il Plener s'intrattenga col Rieger proprio come se nei primordi della creazione Iddio padre non avesse saputo che in un angolo della terra l'umanità si sarebbe divisa in czechi e tedeschi sbranantisi a vicenda. Lo stesso conte Clam-Martinitz è della partita e stringe cordialmente la mano a colleghi di conferenza che non dispongono nemmeno di un miserabile « von », e il principe Carlo Schwarzenberg apre di sua propria mano sorridendo un telegramma che lo chiama da Praga a Vienna per dare il suo parere sui termini della conciliazione. Non vi commovete?

* *

Ma, si concilieranno davvero? La condizione delle cose è questa: fin che si discute di cose in cui si può cedere, tutti son pronti a cedere; ma, appena vengono in campo quistioni in cui non si può cedere, nessuno cede. Ora, perchè la conciliazione avvenga, bisogna che l'una o l'altra parte ceda proprio dove non potrebbe cedere. Non è un ragionamento peregrino, ma ha il merito di una specchiata chiarezza. Per esempio, quando si discute il tema delle scuole, i tedeschi domandano che il bilancio dell'istruzione venga diviso in modo che ogni nazionalità provveda co'mezzi propri alle scuole proprie; i czechi, invece, chiedono un ordinamento così forte che i tedeschi, che son i più forti contribuenti d'imposte, vengono a pagare anche per le scuole czeche. I primi non mirano che a difendere le posizioni che hanno, e per questo amerebbero « conciliarsi; » ai secondi piace « conciliarsi » solo al patto che dalla « conciliazione » abbiano armi per invadere via via il campo avversario. Per questo le conferenze, comunque amabili, lasciano il pubblico un po' scettico. Prima di tutto, si dubita da molti che riescano; poi si crede che, se anche riescano, non saranno che pappe di lino su gambe di legno.

* *

Il guaio più serio è quello delle lingue. Il nodo sta in ciò: che i czechi domandano che in qualunque parte della Boemia i loro connazionali possano avanzare ai Tribunali e registrare atti e fare intavolazioni sui libri pubblici in lingua czeca; mentre i tedeschi vogliono che non possano far ciò che nei distretti prevalentemente czechi, assoggettandosi alla lingua del luogo nei distretti prevalentemente tedeschi. I primi manifestano un'energica tenerezza per mantenere l'unità della provincia, perchè questa unità dovrebb'essere czeca; ai secondi piacerebbe invece una divisione, perchè li salverebbe dal pericolo di snazionalizzazione da cui si sentono minacciati. Dicono che anche su questo punto non sia impossibile trovare termini per l'accordo, purchè ci si metta un po' di buona volontà; ma intanto i tedeschi dichiarano che le trattative approderebbero a nulla quando i czechi non si riponessero in tasca la loro pretesa, e i czechi proclamano che è inutile il discutere se non si fa ragione almeno a questa modestissima loro pretesa. Il più curioso della faccenda è che, da quanto pare, il governo che ha voluto le trattative e le guida, non si è ancora pronunciato in merito.

* *

Conferiscono, intanto, e pranzano. Ogni secondo giorno v'è un banchetto, offerto a tutti dall'uno o dall'altro dei pezzi grossi della conferenza. L'esempio dato a questo proposito dallo stesso conte Taaffe piacque tanto che non si stancano d'imitarlo; e i tedeschi hanno la soddisfazione di vedere i czechi far onore col buon appetito ad un menu steso nella lingua del più buongustaio dei teologi: Martino Lutero. Conferiscono e pranzano, i delegati: ma i loro rappresentati non parlano e rimangono a bocca asciutta. Accetteranno poi nel caso che si offra loro qualche cosa da accettare? I successi dei vecchi czechi varranno a calmare l'agitazione dei giovani? Tutti credono, al contrario, che anzi le daranno nuovo e forte alimento. E, fra gli stessi tedeschi, troveranno coloro che non vogliono ancora mettersi in posizione di semplice difesa? Non sono moltissimi, è vero; non rappresentano nella loro nazionalità quello che i giovani del Gregr rappresentano nell'altra; ma ci sono, nondimeno, e hanno trovato una voce autorevole, come quella del Dunnreicher, per sostenere che, nonchè assoggettarsi a trattative, dovevano completare l'astensione dal Landtag di Praga con quella dal Reichsrath di Vienna.

Appendice [illegible] (5)

PECCATO ORIGINALE

Romanzo di GIRODON-PRALON.

Tradotto da A. V.

PARTE TERZA

La posizione diveniva insostenibile quando un'occasione unica gli s'offrì di uscirne con onore. S'era sul finire del 1864. Nuove truppe partivano pel Messico. Il 102 fu designato. Una campagna gloriosa poteva riabilitare il giovane ufficiale. Egli dette le sue dimissioni. Fu un grido di riprovazione generale. Invano egli fece dire nel pubblico che, se dava le dimissioni, era per domandar ragione al suo superiore, il comandante Lorlay. Nessuno lo credette, perchè il reggimento del comandante, imbarcatosi ad Algeri, navigava già verso Vera-Cruz che Boisfréville non aveva ancora cercato i testimoni.

Questa volta la misura era colma.

« Non si lava il proprio disonore con una spugna dorata. »

Dovunque lo inseguiva la frase sanguinosa... Scomparve, ed andò a seppellirsi al castello di Boisfréville, che sua moglie aveva ricomprato per darsi l'aria di gran dama. Ulcerato, irritato contro la società che lo respingeva, egli giurò ad essa odio implacabile. Visse parecchi anni nascosto nel suo buio, come un cinghiale ferito nella sua tana. Non pensava che alla vendetta, e spiava l'occasione, pronto a slanciarsi, ruminando frattanto la sua bile ricotta!

Meno rabbiosa e più pratica, Celestina non sognava così terribili rappresaglie. La sua ambizione si limitava al desiderio di rientrar nel mondo ad ogni costo. Poichè la grande porta del tempio le era chiusa, ella tentava entrarci dalla sacristia. La religione e la carità sono eccellenti matrine per introdurre al circolo delle donne oneste. Con un'ipocrisia consumata ella divenne devota e non mancò un'occasione di iscriversi nelle liste di beneficenza, che pubblicano i nomi dei generosi donatori: « La contessa di Boisfréville al castello di Boisfréville... » Erano quelle magre consolazioni. L'incorreggibile civetta si doleva d'esser ridotta a dedicare al suo curato delle toelette che il pover uomo non sapeva apprezzare.

Siccome ella si annoiava da morire, fece, per occuparsi, due bambini, e non amò per questo di più suo marito. Fin dal primo giorno, l'uno e l'altra si erano giudicati. Nè la stima, nè l'amore avevano avuto la minima parte nella loro associazione d'interessi. Tuttavia Celestina temeva Onorato. Spirito debole, limitato alle futilità, ella subiva l'ascendente di un'intelligenza e d'una volontà ridotte sempre a calcoli ambiziosi. Egli la terrorizzava colle sue recriminazioni, la rimproverava acremente di averlo perduto e le gettava in faccia l'infamia del padre, sdegnandosi che si facesse tirar l'orecchio per miserabili quistioni di denaro... Perchè non aveva egli disinteressato da gran tempo quei disgraziati azionisti? Era possibile di procedere in quel modo?... Un droghiere fallito, coi milioni di lui, per riabilitarsi, non avrebbe esitato a soddisfare i suoi creditori...

Il banchiere di Castel-Grand morì improvvisamente. Celestina ereditò cinque milioni. Onorato di Boisfréville non parlò più di soddisfare nessuno, ma, trovandola ormai riabilitata dalla cifra della sua fortuna, determinò la moglie a comprare un palazzo a Parigi.

Qualche mese dopo scoppiò la guerra del 1870. L'ex-sottotenente odiava troppo l'armata per rientrarvi. Ammogliato, padre di famiglia, la legge d'allora non l'obbligava a partire. Fece in campagna nel Belgio, una vera campagna da cassiere, portando seco un vagone di valori. Celestina era felice; l'esilio durò appunto il tempo di finire il lutto.

Dopo la pace essi pensarono che il passato potesse essere dimenticato, scancellato nello scompiglio generale. Impazienti di mostrarsi, essi commisero l'errore di non aspettare che i fuochi dei campi tedeschi fossero spenti per accendere i lampadari nel loro elegante palazzo dei Campi Elisi. Era non saper scegliere il loro tempo e conoscer male il loro paese. Una valanga di rifiuti sdegnosi venne a richiamarli al pudore. Essi non ci badarono, insistendo, per imporsi, con una sfrontataggine da arricchiti che sollevò l'opinione contro il cattivo francese e l'indegno gentiluomo.

« Non si lava il proprio disonore con una spugna dorata. »

Le parole del barone Lorlay fischiarono nuovamente come un colpo di scudiscio. Tutte le vecchie storie ritornarono a galla, tutti gridarono contro quelle persone senza vergogna e, nuovamente, furono decretati fuori del mondo.

Erano stati malaccorti. Parigi non è sempre così severo per colui che gli offre delle feste, ma l'indulgente e gaia città ha il cuore delicato e fiero.

Questa volta il conte di Boisfréville non andò a nascondersi. Ebbro di rivolta, accettò la lotta, e, siccome voleva una grande vendetta, scelse un vasto campo di battaglia: la politica. Là almeno egli potrebbe con un sol colpo soddisfare i suoi rancori e le sue ambizioni. Vivere nell'oscurità gli era insopportabile; non che egli fosse tormentato dal nobile orgoglio di diventar qualcuno, la vanità di essere qualchecosa gli bastava.

L'orgoglio è il bronzo con cui Dio fonde i grandi uomini, la vanità è il gesso con cui stampa i piccoli. Era un piccolissimo uomo il conte di Boisfréville.

Egli ebbe l'istinto di prevedere che la Francia stava per diventar preda dei politicanti. I conservatori, divisi in tre campi nemici, annullavano le loro forze per demolirsi a vicenda. I repubblicani, aggruppati, almeno nominalmente, sotto una sola bandiera, dovevano trionfare. Quando avessero vinto, i più violenti avrebbero divorato gli altri. I moderati erano destinati a scomparire.

Egli prese presto il suo partito, senza scrupoli. Pieno d'odio, doveva andare all'avanguardia dell'invidia; e, come dopo il delitto i banditi si gettano alla macchia, il gentiluomo perduto di reputazione si gettò nella repubblica rossa. Con molto denaro e con mirabolanti promesse agli ilni per farsi eleggere deputato d'Aygnemus, in pieno paese rivoluzionario.

Alla Camera si tentò un poco, dapprincipio, a prendere sul serio le fantasie radicali del conte di Boisfréville, ma egli era ostinato, aveva i denti duri e si guidava sul precetto stampato dalla convenzione sugli assegnati: *La legge ricompensa il delatore*. Il suo giornale parigino, *l'Emancipatore*, divenne un'officina di denunzie. Nello stesso tempo egli dava nel suo palazzo pranzi sontuosi, aggruppando attorno a sè dei ventri soddisfatti. I feroci demagoghi, allevati sulle ginocchia delle duchesse da birreria, furono lusingati di sedere alla tavola d'una vera contessa, di mangiare nei piatti d'argento, serviti da valletti in livrea.

L'indomani essi picchiavano più forte in pubblico sull'infame capitale. Boisfréville li sorpassava tutti e con tanto maggior convinzione dacchè aveva fatto mettere al sicuro, all'estero, i nove decimi della fortuna della moglie.

Quella rettitudine di principii e la forma aggressiva della sua polemica gli assicurarono a poco a poco un bel posto nel partito. Non gli mancava più altro che la consacrazione del duello politico. Ritrovò il suo coraggio, smarrito da più di quindici anni e provocò un miope, valoroso quanto lui. Si batterono a trentacinque passi di distanza.

Due processi verbali furono scambiati senza risultati, e l'onore se provò una tal soddisfazione che se ne fece parte al pubblico su tutte le gazzette.

Dopo quella campagna eroica, l'ex-sottotenente si trovò maturo per giudicare dall'alto le questioni militari. In quanto agli affari religiosi, egli aveva esitato lungo tempo prima di occuparsene attivamente alla Camera. Non era da parte sua scrupolo di coscienza: era soltanto Celestina che, senza essere più credente di lui, aveva categoricamente rifiutato di sovvenzionarlo se si metteva apertamente contro i preti. Che egli sprezzasse la vecchia magistratura francese, colpevole d'indipendenza, ella non ci trovava nulla a ridire; quegli ostinati d'onore le erano sconosciuti. Ella non li incontrava in nessun luogo ed erano essi che avevano condannato suo padre. Ma qual figura fare in un salone dinanzi alla riprovazione di tutte le signore più o meno fedeli alla chiesa?... Per lei la religione era un semplice atteggiamento, ma un atteggiamento indispensabile alle persone del gran mondo. E, non ostante tutto, ella voleva essere del gran mondo. I pranzi ai deputati radicali ed il ricevimento delle loro signore esasperavano sempre più la sua nostalgia di nobiltà. Dopo d'avere nel 1872 incoraggiato suo marito alla rivolta, ella si rammaricava adesso di quell'errore irreparabile e piangeva amaramente il sobborgo San Germano, il suo paradiso perduto. Ah! come ella avrebbe voluto rifare altrimenti la sua vita! Per la parte d'insorta le mancava la spaventevole tenacia d'odio del conte di Boisfréville. Ella era un povero spirito inconsistente destinato a navigare tutta la vita senza bussola. Una sola credenza rimaneva in lei, incrollabile: la sua superiorità di donna ricca. Per ciò ella non aveva mai voluto cedere a suo marito le chiavi della cassa. Da quel lato lo teneva sottomesso e quello era tutto il segreto della sua influenza. Parecchie volte, per sfuggire alla sua servitù, egli aveva tentato di crearsi mezzi personali accordando la sua protezione di deputato ad affaristi; ma non aveva la mano fortunata e si cacciava sempre nelle più strane combinazioni finanziarie che gli davano magri profitti. Ma nessuna delusione scoraggiava il furore industriale di cui era posseduto. La sua casa diventava una vera agenzia.

(Continua)

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa HAASENSTEIN & VOGLER in TORINO, via Santa Teresa, N. 13, piano primo.

MALATTIE DI PETTO
GLICEROLATO AMARO

iodoformizzato di terpina e creosoto
preparato dal cav. **LUIGI D'EMILIO**, farmacista-chimico a Napoli
farmacista delle Corti d'Italia, Portogallo, Sassonia, ecc., ecc.

L'immenso successo ottenuto da questo preparato è dovuto certamente alla grande sua efficacia nei **catarri bronchiali** subacuti e cronici, **bronco-polmonite catarrale**, nella **bronchite fetida** e **bronchiettasia**, nella **gangrena** ed **ascesso polmonare**, nel **catarro consecutivo dell'asma bronchiale** o che accompagna l'**enfisema polmonare**, non esclusa la **tubercolosi** e **tisi polmonare**.

Contiene i principali e più accreditati agenti terapici della medicazione polmonare (**iodoformio, terpina, creosoto**), in un veicolo bene accetto agli infermi.

Ogni bottiglia L. **4**. Franco di porto in tutta Italia L. **4 75**.
Sconto d'uso ai rivenditori.

Deposito presso l'autore **LUIGI D'EMILIO**, via Roma, 305, e via Calabritto, N. 4, **Napoli**. — In Torino, da *Carlo Farinelli*, farmacista, corso S. Maurizio, depositario generale del Piemonte, e presso le farmacie principali. H 127 M

★ MELROSE ★
RISTORATORE
favorito dei
CAPELLI.

Il MELROSE rende positivamente ai capelli canuti, bianchi e scoloriti il colore della prima gioventù. Si vende in bottiglie di due grandezze, a prezzi modicissimi, presso tutti i Parrucchieri e Profumieri. Deposito Principale: 114 Southampton Row, Londra; Parigi e Nuova York.

In **Torino** presso: *D. Mondo*, via Ospedale, 5; *R. Bacher*, piazza Carlo Felice, 6; *M. Vergnano*, piazza Carlo Felice, 9; *Torelli*, via Roma, 18; *G. Manfredi*, via Finanze, 8; *Taricco*, p.a S. Carlo; *Sampò*, via Roma, 1; *Marchisio*, ang. via Carlo Alberto e Ospedale; *Novara*, via S. Massimo, 12; *G. Cornaglia*, piazza Carlo Felice, 2. 308

SCIROPPO DI SUCCO DI PINO MARITTIMO
di LAGASSE, Farmacista a Bordeaux

L'unico preparato col **Succo di Pino** estratto per injezione dai tronchi freschi; Guarisce i *Catarri*, la *Tosse*, *Grippe*, *Bronchiti*, *Dolori di gola* e *Raucedine*.

A garanzia della provenienza sull'inviluppo la carta speciale, di ciascuna bottiglia è ripetutamente impresso a secco su spazio resto il nome di **GRIMAULT & C.ie** e la stessa come stampato trovasi sulla carta del manifesto.

DEPOSITO IN TUTTE LE FARMACIE

In **Torino**: Dep. farm. *Torta*, *Mondo*, farm. *Schiapparelli e f.o a Taricco*.

D' POPP ACQUA ANATERINA gradevolissima e la migliore del mondo.
40 anni di successo.
Mali di denti e della bocca
sono prevenuti e guariti infallantemente con la vera **Acqua Anaterina del D' POPP** Imp. regio dentista della Corte di Vienna.
per L. 1 25, 2 50 e L. 4
ch. usata contemporaneamente colla **pasta o polvere odontalgica** del **D' POPP**, mantiene i denti sani e belli.

Sapone di erbe aromatiche del D' POPP, raccomandato dai medici contro ogni sorta di eruzione della pelle e utilissimo per bagno.

Sapone imperiale « Venere » — Sapone di olio di gigante — Sapone cristallo di glycerina — Sapone trasparente di glycerina del D' Popp

Riconosciuti migliori di ogni altro sapone. Di delicato e continuo profumo. Col loro uso la pelle diviene bianca e vellutata.

Trovasi in **Torino** presso le farmacie *Taricco, Torta, Giordano, Trisano, Prato, Giuseppe Garrone*; presso *T. Bianchi*, chincagliere, e presso i Profumieri *G. Torelli, Vittorio Sampò, D. Mondo, G. Cornaglia, M. Vergnano, R. Bacher, Luigi Gilardi, G.a Mojnardo, Caligaris Secondo, G. Villani, Cassarotti Francesco, G. Cariano, Ribotta e Lojola*, ed in tutte le farmacie, drogherie e profumerie d'Italia. 46

Esigansi soltanto i prodotti del D' POPP e non s'accettino altri.

OLIO DI OTTO TEMPEL
il miglior Olio di fegato — che esista nel mondo. — L'unico raccomandato dalle Facoltà mediche
Esclusivo deposito presso ROSSI GIUSEPPE, via Garibaldi, 22, Torino.

PER BAGNI

Fabbrica di **Bagni Riscaldatori** per la biancheria, con riscaldo a gas. Sistema brevettato **Lorenzo Resegotti**, premiato all'Esposizione Nazionale di Torino 1884. Funziona in 20 minuti, consumazione garantita inferiore a 0,20

RESEGOTTI Lorenzo, *lattoniere e gasista*.
Fabbrica: via Ponte Mosca, 57 — *Deposito*: via Garibaldi, 28, Torino. 47

Dentista Americano
Corso Oporto, 15 — TORINO.
DOTT. BETTMANN
Specialista per la posa di DENTI FINTI.
TORINO — Corso Oporto, 15. 96

ERNIE. Nessuna specialità medicinale può guarire l'**ernia**, fuorchè un ben applicato **cinto** contentivo, il quale trovasi sempre preparato nell'INSTITUTO ROTA, piazza Carlo Felice, n. 7, e via Lagrange, n. 40, Torino. 51-185

Avviso ai Contribuenti.

Il **Banco di Sconto e di Sete** *continua ad incaricarsi del pagamento delle imposte per quelli fra i suoi correntisti che rimetteranno ad esso gli avvisi esattoriali dell'anno 1890, da pagarsi a debito dei fondi depositati in conto corrente.*

La Direzione.

201

IL SINDACO DI FIRENZE

Vista la deliberazione del Consiglio comunale del dì 23 novembre p. p., vidimata dalla R. Prefettura il 10 dicembre 1889;
Visto del processo verbale dell'adunanza medesima come fosse raccomandato che ove anche quest'incanto riuscisse di nessun effetto si dividesse il gruppo III in lotti per esperimentarne separatamente la vendita;

RENDE PUBBLICAMENTE NOTO:

1° A ore due pomeridiane del dì 1° febbraio 1890 avrà luogo in una sala di questo Palazzo comunale, avanti il sottoscritto o chi per esso, l'incanto pubblico ad offerte segrete per la vendita al maggiore e migliore offerente aumento, delle rimanenze degli stabili costituenti il gruppo III del progetto di riordinamento e di risanamento del centro di Firenze, dichiarato di pubblica utilità con il R. Decreto del dì 8 marzo 1885, portando peraltro, in ordine al Decreto prefettizio del dì 5 agosto 1889, a metri 10 la larghezza della via dei Pescioni indicata nel progetto suddetto in metri 9 e 50 centimetri.

2° L'incanto sarà aperto sulla somma di lire duecentoventisettemilatrecentosessantanove e centesimi tredici (L. 227,369 13) stabilita con la citata deliberazione consigliare.

3° La consegna degli immobili avrà luogo entro il mese di maggio 1890, con gli oneri di che all'articolo 10 del capitolato approvato con la Deliberazione consigliare del 9 luglio 1888, registrato a Firenze nel 27 agosto successivo.

4° L'acquirente avrà l'onere della demolizione delle parti degli stabili costituenti detto gruppo che debbono cedere a pubblico suolo.

5° La vendita è fatta alle condizioni del capitolato suddetto, a quelle del regolamento speciale edilizio per il riordinamento e risanamento del centro, approvato dal Consiglio comunale nel dì 11 ottobre 1887, non che alle altre contenute nel rapporto dell'Ufficio tecnico municipale del 6 giugno 1889, N. 1155.

6° I documenti relativi sono ostensibili nella Segreteria Comunale (Uffizio 1°, Protocolli) dalle ore 9 ant. alle ore 4 pom. di ciascun giorno, fino a tutto il 31 corrente, e dalle ore 9 ant. alle 2 pom. del dì 1° febbraio successivo.

7° Le offerte di aumento, da presentarsi seduta stante nelle mani del signor Presidente, dovranno resultare non inferiori al minimo da stabilirsi dall'Amministrazione con scheda segreta; saranno scritte su carta bollata da L. 1,20 e fatte in frazioni decimali alla ragione di un tanto per ogni cento lire del previsto importare della vendita.

8° Gli attendenti dovranno depositare preventivamente nella Tesoreria Comunale in effettivo contante o in rendita pubblica dello Stato, valutabile al prezzo di borsa, la somma di L. 23,500, ed unire all'offerta il documento giustificante il fatto deposito.

9° Tale deposito cederà a vantaggio dell'Amministrazione Comunale ogniqualvolta l'aggiudicatario non si presentasse alla stipulazione del contratto entro 15 giorni da quello in cui la Regia Prefettura abbia resa esecutoria l'aggiudicazione definitiva.

10° Il termine utile per presentare un'offerta di aumento non inferiore al ventesimo del prezzo di aggiudicazione (*fatali*) scadrà alle ore 2 pom. del dì 24 febbraio detto.

11° Le spese tutte di registro, bolli, copie di perizie, altre occorrenti pel contratto, e le altre che si riferiscono all'accollo e che sono dal medesimo dipendenti, saranno ad esclusivo carico dell'aggiudicatario definitivo.

12° Qualora rimanesse deserto l'incanto che col presente editto viene bandito del gruppo III suddetto, verrà nello stesso giorno ed alla medesima ora esperimentata la vendita in quattro separati lotti come appresso:

INDICAZIONE DEL LOTTO	SUPERFICIE fabbricativa Metri quadri	SUPERFICIE da cedersi a pubblico suolo Metri quadri	IMPORTARE Lire
LOTTO I. — Posto nelle vie degli Strozzi, dei Vecchietti, piazza Vecchietti, ed a confine con i lotti II e III	409. 59	134. 88	67837. 50
LOTTO II. — Posto nella piazza Strozzi, nelle vie Strozzi e dei Pescioni ed a confine con i lotti I, III e IV	[illegible] 45	334. 54	85747. 03
LOTTO III. — Posto nelle vie dei Vecchietti e degli Zuffanelli ed a confine con i lotti I, II e IV	769. 16	343. 94	50217. 67
LOTTO IV. — Posto sulle vie dei Pescioni e degli Zuffanelli ed a confine con i lotti II e III	512. 49	241. 88	33506. 93
Metri quadri	2399. 66		
TOTALE dell'area da cedersi a pubblico suolo — Metri quadri		1055. 25	
Importare complessivo dei 4 lotti L.			227369. 13

13° Fermo stanti tutte le sopraccennate condizioni, si avverte che il deposito cauzionale per concorrere ai quattro lotti suddetti dovrà essere per ciascun lotto nella misura seguente: per il primo lotto L. 5800 — per il secondo lotto L. 8000 — per il terzo lotto L. 5100 — per il quarto lotto L. 3400.

14° Trattandosi di nuovo incanto non si devenirà all'aggiudicazione provvisoria della vendita, o totale o parziale, se non si avranno almeno due offerte una, delle quali attendibile.

Firenze, dal Palazzo Comunale il 9 gennaio 1890.

Il Sindaco
FRANCESCO GUICCIARDINI.
Per il Segretario del Comune
F. MILANI.

DIREZIONE DELLE OPERE PIE DI S. PAOLO IN TORINO

Situazione dei conti dei seguenti Istituti da essa amministrati al 31 dicembre 1889.

CREDITO FONDIARIO

Guarentigia ipotecaria L. 156,310,178

	Serie 5 0/0 Numero	Serie 5 0/0 Ammontare	Serie 4 1/2 0/0 Numero	Serie 4 1/2 0/0 Ammontare
Cartelle emesse: In totale al 30 novembre 1889	170,333	55,410,000	2097	1,048,500
Nel mese di dicembre 1889	2,378	1,477,500	—	—
In totale al 31 dicembre 1889	172,713	56,556,500	2097	1,048,500

	Serie 5 0/0 Numero	Serie 5 0/0 Ammontare	Serie 4 1/2 0/0 Numero	Serie 4 1/2 0/0 Ammontare
Cartelle da estinguersi: Ricevute in restituzione anticipata di mutui	37,302	18,601,000	145	74,000
Per estrazione a sorte	63,245	11,072,500	55	26,000
In totale	60,547	30,673,500	200	100,000
Cartelle ammortizzate e ritirate dalla circolazione	58,845	29,422,500	188	94,000
Cartelle da ritirarsi	1,702	851,000	12	6000

	Serie 5 0/0 Numero	Serie 5 0/0 Ammontare	Serie 4 1/2 0/0 Numero	Serie 4 1/2 0/0 Ammontare
Cartelle da estinguersi in totale	60,547	30,673,500	200	100,000
Cartelle in circolazione al 31 dicembre 1889	112,166	56,[illegible],000	1897	948,500
Delle quali: Al portatore	69,047	N.	1002	
Al nome	51,119	»	895	

Corso del mese | Massimo 5 0/0 L. 509 » — 4 1/2 0/0 L. 472
Minimo 5 0/0 » 504 » — 4 1/2 0/0 » 472

Attività	Al 30 novembre 1889	Al 31 dicembre 1889
Crediti con ammort. Conto capitale al 5 0/0 L.	55,574,133 00	56,182,866 60
Id. al 4 1/2 0/0 »	953,104 15	948,253 43
Id. Conto semestralità »	678,535 53	2,470,087 84
Fondi impiegati: In titoli dello Stato »	196,040 60	190,040 60
In titoli diversi »	348,712 35	348,712 35
In cartelle fondiarie dell'Istituto »	110,811 »	339,[illegible] »
Debitori diversi: Per assicurazione incendi L. 37,588 23; Per cause diverse » 132,064 59	179,637 53	180,851 12
Monte di Pietà — Conto corr. per servizio Cassa »	483,396 06	539,304 71
Cartelle fondiarie in deposito »	590,500 »	663,500 »
Mobili L. 15,056 44; Spese d'impianto » 41,517 80	73,574 24	50,574 84
Fondo di garanzia »	1,500,000 »	1,500,000 »
Stabili di proprietà »	604,709 55	604,931 50
Crediti ipotecari »	2,000 »	2,000 »
Totale delle Attività L.	61,618,585 20	64,488,174 39
SPESE: Interessi passivi L. —; Spese d'amministrazione » —; Sorveglianza governativa » —	103,527 15	—
Totale a bilancio L.	61,722,112 97	64,488,174 39

Passività	Al 30 novembre 1889	Al 31 dicembre 1889
Cartelle in circolaz. Conto capitale Serie 5 0/0 L.	56,055,000 »	56,583,000 »
Id. Serie 4 1/2 0/0 »	954,000 »	948,500 »
Id. Conto interessi »	115,[illegible] 94	1,501,416 44
Id. Conto amm.e Serie 5 0/0 »	94,000 »	851,000 »
Id. Serie 4 1/2 0/0 »	500 »	6,000 »
Creditori diversi »	34,658 78	10,178 90
Diritti erariali »	7391 07	48,941 93
Imposta sulla ricchezza mobile »	200,[illegible] 11	137,584 38
Depositanti a garanzia d'ipoteche: in cartelle »	172,500 »	140,000 »
in contanti »	367,352 04	320,206 59
Depositanti cartelle per custodia: in cartelle »	104,500 »	104,500 »
in contanti »	1130 08	324 84
Depositanti per cause diverse: Provvisori L. 33,600; Per conto dell'Istituto » 300,000	343,500 »	301,500 »
Depositi per perizie »	14,158 48	15,489 53
Capitale proprio dell'Istituto »	1,173,177 91	1,329,738 55
Fondo di riserva »	493,250 10	558,041 58
Fondo di garanzia assegnato per legge »	1,500,000 »	1,500,000 »
Monte di Pietà — Conto corr. per servizio Cassa »	—	—
Totale delle Passività L.	61,625,[illegible] 81	64,488,174 39
RENDITE: Interessi attivi L. —; Diritti di commissione » —; Utili diversi » —	103,[illegible] 65	—
Totale a bilancio L.	61,722,112 97	64,488,174 39

Il **Credito Fondiario** mutua in cartelle (all'interesse del **5** e del **4 1/2 0/0**, a scelta del mutuatario) somme rimborsabili per ammortizzazione a dietro garanzia di prima ipoteca sopra immobili, fino alla metà del loro valore. L'Istituto però presta anche sino ai 3/5 del valore quando il mutuo richiesto è destinato a liberare la proprietà rustica dal prezzo residuale d'acquisto od alla costruzione di nuove case nel perimetro dei piani di risanamento. I diritti di commissione sono limitati a centesimi **20** per i prestiti al **5 0/0** ed a centesimi **15** per i prestiti al **4 1/2 0/0**. Il mutuatario non paga imposta di ricchezza mobile e l'istruzione delle pratiche è fatta gratuitamente dall'Ufficio legale dell'Istituto.
Riceve Cartelle fondiarie in deposito per custodia, tanto nominative che al portatore. Colla presentazione del relativo certificato è dato mezzo al ritentore di riscuotere gli interessi semestrali di tutte le Cartelle comprese nel medesimo, qualunque sia in complesso il numero loro.

MONTE DI PIETÀ

Attività	Al 30 novembre 1889 N.	Al 30 novembre 1889 L.	Al 31 dicembre 1889 N.	Al 31 dicembre 1889 L.
Anticipaz. su pegno 1888 N.	[illegible]	307,038 76	4,181	73,697 25
» » 1889 »	[illegible]	2,005,907 75	139,296	2,289,350 50
» su fondi pubblici »	308	2,128,709 54	318	2,169,056 94
Fondi pubblici di proprietà: Titoli dello Stato L.		8,700,137 75		8,830,380 60
Obbl. con guarent. gov. »		5,080,448 06		5,509,885 »
Obbl. di prestiti comunali e provinciali »		2,601,750 »		2,653,035 »
Titoli diversi »		1,184,025 20		1,016,850 »
Conti correnti ad interessi »		4,709,994 30		5,043,383 80
Mutui con guarentigia ipotecaria »		600,000 »		514,187 50
Mutui a Corpi Morali »		288,083 85		288,308 85
Stabili di proprietà »		448,448 60		448,448 60
Cassa contanti »		394,478 71		547,003 97
Debitori diversi »		19,013 47		200,923 09
Spese da ammortizzarsi e mobili »		80,808 00		78,703 90
Titoli depositati »		30,700,959 93		33,047,899 93
Conti correnti Debitori per servizio Cassa: Credito fondiario »		—		—
Opere Pie di San Paolo »		150,335 »		60,787 48
Istituto Nazionale per le figlie dei Militari italiani »		30,210 41		23,080 47
Osp. Magg. di S. Gio. Batt. »		5,408 67		24,134 80
Regio Ospizio di Carità »		—		—
Ospedale di S. Luigi »		36,[illegible] 64		30,504 63
Orfanotrofio femm. di Torino »		—		—
Opera Pia Barolo »		—		—
Regio Albergo di Virtù »		18,159 01		26,058 31
Totale delle Attività L.		57,313,[illegible] 60		63,060,858 04
Elargizioni di beneficenza		30,150 »		—
Spese dell'Esercizio 1889. Imposte L. 48,180 17; Interessi passivi » 444,030 08; Amministrazione » 206,197 88		694,351 10		—
Totale a bilancio L.		60,543,725 05		63,060,858 04

Passività	Al 30 novembre 1889 N.	Al 30 novembre 1889 L.	Al 31 dicembre 1889 N.	Al 31 dicembre 1889 L.
Capit. depositati, Libretti N.	6,049	28,530,791 35	6,181	28,158,507 09
Interessi sui detti da pagarsi L.		237,034 27		237,970 71
Depositi speciali, Libretti N.	3	634,719 64	3	634,715 64
Depositi a scadenza fissa, Libretti »		—		—
Fondo per un nuovo edificio per l'Istituto Duchessa Isabella L.		401,488 58		403,463 58
Fondo pensioni impiegati »		110,818 89		113,948 45
Creditori morosi (?) »		34,585 75		39,063 39
Creditori diversi »		79,057 08		67,008 96
Conti correnti Creditori per serv. Cassa: Credito fondiario »		483,396 06		539,304 71
Opere Pie di S. Paolo »		—		—
Istituto Nazionale per le figlie dei Militari italiani »		—		—
Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista »		—		—
Regio Ospizio di Carità »		20,207 41		9,093 01
Ospedale di S. Luigi »		—		—
Orfanotrofio femm. di Torino »		7,718 34		5,018 04
Opera Pia Barolo »		9,448 08		21,002 86
Regio Albergo di Virtù »		—		—
Depositanti titoli: per anticipazioni »		2,751,485 »		2,559,973 »
per custodia N.	170	3,493,044 65	171	3,655,044 65
amministrati »	383	8,078,090 »	385	10,077,040 »
per cauzioni »		2,373,300 »		2,401,800 »
per servizi Cassa »		14,013,940 28		14,013,940 28
Avanzo rendite esercizio precedente »		—		210,448 51
Totale delle Passività L.		55,567,702 01		58,059,767 07
Avanzi di rendita »		5,031,090 97		5,031,090 97
Rendite dell'Esercizio 1889. Interessi attivi L. 861,599 08; Sconti e provvigioni » —; Proventi diversi » 73,053 05		934,652 97		—
Totale a bilancio L.		61,533,745 95		63,060,858 04

Il **Monte di Pietà** riceve qualunque somma in deposito a cominciare da L. 5 su cui ora corrisponde l'interesse annuo del 3 per cento.
Fa anticipazioni su pegni di oggetti per 12 mesi all'interesse del 6 per cento, non che sui titoli dello Stato o dal medesimo guarentiti, su cartelle fondiarie e sulle azioni della Banca Nazionale, per 6 mesi al 6 per cento all'anno.
Riceve in deposito per custodia contro un compenso di L. 0 50 0/00 all'anno titoli di fondi pubblici e valori industriali, e coll'aggiunta di L. 0 10 0/00 all'anno si incarica dell'incasso dei relativi dividendi, interessi e rimborsi.
L'orario per il pubblico è il seguente:
Per versamenti e prelevamenti in conto corrente, anticipazioni e custodia di titoli, dalle ore 10 antim. alle 3 pom. nei soli giorni feriali;
Per pegni e riscatti d'oggetti alla Sede Centrale, ed alle Sedi Succursali, via Baliliari, via Pescatori, via Melchior Gioia, via Orfane, via Juvara e via Ponte Mosca, dalle 9 del mattino alle 7 di sera nei giorni feriali, e dalle 9 alle 11 nei giorni festivi.
Nell'ultimo giorno d'ogni mese le Casse si chiudono alle 2 pomeridiane. Nelle principali solennità dell'anno le casse e gli uffici sono chiusi al pubblico per tutta la giornata.

Torino, 1° gennaio 1890.

IL RAGIONIERE CAPO
VITTORIO LAMARQUE.

IL PRESIDENTE
BENINTENDI.

V.° IL CONTROLLORE CAPO
R. BACHER.

Da vendere a prezzi ridotti
LEGNA da ardere di **rovere**, stagionata, spaccata e tagliata corta per uso franklin e cucina. — Riv. alla Ditta **Gurotto**, corso *Principe Oddone*, 86, od in via *Bertola*, 67. 78

CAPITALE DISPONIBILE.
Offresi subito denaro al 6 0/0 annuo, minimo L. 500, con grandi facilitazioni per il rimborso, su semplice firma a tutta persona onorata, di qualsiasi paese, che ne farà richiesta al **Banco commissioni ed incassi**, via Ponte Reale (palazzo de Albertis), **Genova**. (Massima segretezza). H 865 G

CITTÀ DI TORINO

Venne aggiudicata l'*impresa della manutenzione degli apparecchi destinati alla illuminazione dei locali proprii del Municipio o da esso dipendenti*, col ribasso di L. **40 85** per cento dal relativo importo annuo approssimativo di L. **7500**, che si residuò così a L. **4436 25**.

Il termine utile, fatali, per la presentazione all'Ufficio 9° (Legale), dell'offerta di ribasso non inferiore del vigesimo dal prezzo di aggiudicazione, scade alle ore **11** antim. del **22** gennaio 1890. 838

Vendita a trattative
della rimanenza merci
ancora esistenti nei magazzini dell'antica Ditta
G. MARCHETTI
via Garibaldi, 4, angolo via Seminario.

2000 circa **corpetti** e **mutande maglia lana** delle migliori fabbriche estere e nazionali, al prezzo di L. 1 a 1 50 per ogni ettogramma. — **Calze, Mantiglie** e **Scialli** varii.

Facciata del negozio — Vetrine — *Comptoir* — Cassa-forte — Illuminazione, apparecchi e contatore gas. 381

Studio Internazionale d'Affari
E. LECCO e C.ie — (Galleria Nazionale, scala D) — TORINO.
COMPRA e VENDITA di stabili — PERMUTA di ville con case in Torino ed in generale qualunque affare su stabili — MUTUI ipotecari attivi e passivi — ANTICIPAZIONI sopra titoli — OPERAZIONI BANCARIE e di confidenza — PAGAMENTI ed incassi per conto di terzi, cessioni di crediti contro provvigione od a *forfait* — ANTICIPAZIONI contro deposito di valori — COMPRA e VENDITA di fondi pubblici ed industriali — OPERAZIONI di qualunque genere presso il Debito Pubblico — CORRISPONDENZE e relazioni con Case estere. — *Si accettano rappresentanze commerciali e si tiene deposito di merci, facendo anticipazioni su quelle avute per la vendita.* 180

Montanaro Canavese.
Forza motrice idraulica disponibile fino a circa 45 cavalli, con sito terreno comunale attinente a fabbricato adattabile per qualunque fabbrica.
Rivolgersi per le condizioni al sottoscritto
Il ff. Sindaco
CLARA ANTONIO. 830

Avviso agli Industriali.
Persona che dispone di capitale sarebbe disposta ad associarsi con qualche industriale sia per impiantare e nuovo ramo per dare maggior sviluppo a qualche industria già esistente. — Scrivere con tutti gli schiarimenti al N. 12 o 284, Haasenstein e Vogler, TORINO.

Ricerca.
La Società Dinamite Nobel di Avigliana (presso Torino) fa ricerca di abili conduttori di macchine a vapore. Inutile presentarsi senza ottime referenze. 376

PER motivi di famiglia
Promuovesi vendita di **casa** in Torino ben affittata, del valore di **L. 160m.**, e del reddito lordo di oltre le L. **11,200**, per **125m. lire**. La casa è di 5 piani fuori terra, più soffitte. Per una metà del pagamento s'accorda anche lunga mora.
Scriv. alle iniziali **H o 340 T.** *Ufficio di Pubblicità* **Haasenstein e Vogler**, TORINO.

Urgente ricerca di lire 10 mila
garantite con prima ipoteca su stabile. Interesse conveniente. — Offerte per lettera alle iniziali **H 183 T.** *Ufficio di Pubblicità* **Haasenstein e Vogler**, *TORINO*.

Con solidissima ipoteca si acquistano da 100 a 800 azioni della Banche Tiberina e Sconto Sete, al prezzo di sei lire caduna al disopra del tasso legale.
Dirig. al sig. Martoglio, N. 68, fermo in Posta, Torino. C 83

Le Sardine Piccanti della Ditta **ROSSI GIUSEPPE** via Garibaldi, 22 Torino — Lire 1 alla scatola — eccitano l'appetito e l'allegria. 72

D'affittare pel 1° aprile
Alloggio d'angolo, via Nizza, 22, piano nobile: Sei vani, due cantine, acqua e cesso in casa. Esposizione ponente e mezzogiorno. Prezzo L. 900 annue. — Rivolgersi dal sig. Capra. C 85

VICHY
Amministrazione
PARIGI, 8, Boulevard Montmartre.
Grande-Grille - Affezioni linfatiche, malattie delle vie digestive, ingorghi di fegato e della milza, ostruzioni viscerali, calcoli biliari, ecc. — **Hopital.** Affezioni delle vie digestive, pesantezza di stomaco, digestioni difficili, inappetenza, gastralgia, dispepsia.
Célestins - Affezioni delle reni, della vescica, la renella, i calcoli orinari, gotta, diabete, l'albuminuria. — **Hauterive** - Affezioni alle reni, della vescica, la renella, i calcoli orinari, la gotta, il diabete, l'albuminuria.
Esigere il nome della sorgente sulla capsula. — Le sorgenti di Vichy suddette si trovano alla succursale in **Genova**, **Sammichele e Banchieri**, via Luccoli, 112 — *Depositi*: in **Torino**, Costanzo C.te Figlio, e F.lli Paissa. H 101 G

Levatrice.
ABBRIATA Clotilde, via Porta Palatina, 1, tiene pensione per partorienti a L. 45 al mese e più. Cura inappuntabile ed affettuosa. C 828

Studio del geom. A. Eusebio
via Giulio, 26.
Compra-vendita immobili d'ogni natura per conto clienti e Corpi morali, ecc., ecc. (ogni mediazione esclusa) - Riv. fra 1/2 di e le 2 pom. C 841

BIGLIARDI da vendere al Caffè Sardegna. C 860

73

115.
Indovinerai certo mio stato. Mio pensiero sempre con te. Ti adoro, ansio rivederti e ricevere lettera. Amami come t'amo. Tanti baci. C 867

VINI piemontesi, toscani, meridionali. — Ingrosso e minuto. — Piazza Statuto, N. 5. — Botte. — Deposito fuori dazio. C 857

Ginocchiere novità
antireumatiche e contro il freddo in tessuto elastico imbottito con lanuggine. — **Istituto ROTA**, piazza Carlo Felice, 7, e via Lagrange, 40, Torino. 52-178

Da vendere
due cavalli ungheresi, bai, d'anni 7, alti 1.56, da sella e tiro. Prezzo d'occasione. — Dirig. al Tattersall Torinese, 30, via Dante. C 864

Occasione favorevole per Industriali.
Da vendere in Torino
Grandioso **Stabilimento a vapore** per la fabbricazione stoffe in crine ed oggetti di passamanteria, munito degli ultimi perfezionamenti. — Rivolgersi al sig. not. TORRETTA, via Arsenale, 6, Torino. 381

GRANDS VINS de BORDEAUX et Champagne d'Epernay 1ers crus
Prix modérés | Dépôt chez **ROSSI GIUSEPPE** 22 rue Garibaldi, TURIN. 69

FERRO-CHINA BISLERI.
Milano — FELICE BISLERI — Milano.
CURA DEL SANGUE. — Ogni bicchierino contiene 17 centigr. di ferro perfettamente sciolto. — **Bibita all'acqua selz e soda.** — *Vendesi in tutte le farmacie, drogherie, caffè e liquoristi.*
In **Torino**: Vendita all'ingrosso presso *Schiapparelli e Figlio; Gandolfi, Ottino e C. a Taricco*, p.a S. Carlo. H 115 M

Farmacia TARICCO, piazza S. Carlo, Torino
Depositi: **Roma**, farmacia Pilni: **Cuneo**, Fornerie; **Alessandria**, Mallnari.
PASTIGLIE BISMUTO MAGNESIACHE.
Queste pastiglie, approvate dal Consiglio Superiore di Sanità, sono eccellente farmaco digestivo, antinervoso, antiacido, crampi di stomaco, flatulenze, cattive digestioni, debolezza di ventricolo. — Scatole da L. 4 e 2, pacco postale cent. 50.
Esigere la firma autografa **Taricco**. 104

TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C.